

Emilia Pardo Bazán

LA DONNA SPAGNOLA

Introduzione e traduzione di Francesca Peretto



GENEALOGIE E FUTURI



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



n. 1 Genealogie e futuri. Narrative, generi, culture

Collana diretta da Valentina Nider, Gilberta Golinelli, Rita Monticelli

Comitato scientifico:

Maurizio Ascari (Università di Bologna), Andrea Binelli (Università di Trento), Luigi Contadini (Università di Bologna), Ana Pano Alamán (Università di Bologna), Daniela Pierucci (Università di Pisa), Paola Rudan (Università di Bologna), Paola Scrolavezza (Università di Bologna)

Comitato editoriale:

Edera Anna De Santi (Università di Bologna)
Maria Giulia Sestito (Università di Padova)

Politiche editoriali:

Referaggio double blind

GENEALOGIE E FUTURI

Narrative, generi, culture

Alla base del progetto della collana vi è l'esigenza di recuperare testi che sono rimasti inediti, o sono stati pubblicati in contesti marginali, o che non hanno avuto una libera circolazione perché riflettono tematiche di genere. La pratica traduttiva si pone al centro di questa strategia che si rivolge ad un ampio spettro di generi letterari e ad un asse cronologico che va dalla prima modernità all'età contemporanea. La traduzione è pertinente al progetto, poiché per sua natura non può che ampliare gli spazi dialogici e dinamici entro cui si sviluppa la possibilità della comprensione, l'apertura critica alle diversità, la sfida dell'ingaggio etico e la rielaborazione di sensibilità ancora da immaginare. Il proposito è costruire uno spazio di discussione e contribuire a ridisegnare panorami culturali, sociali e politici a favore di un pubblico ampio, grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. La riflessione prende l'avvio dalle politiche legate ai generi nelle loro intersezioni con altre variabili, quali ad esempio l'orientamento sessuale, le diverse abilità, le diverse appartenenze socio-culturali e altro. In questa visione, la collana intende anche costruire uno spazio traduttivo più inclusivo mettendo in dialogo voci e testimonianze che arricchiscono il patrimonio letterario-culturale.

Emilia Pardo Bazán

LA DONNA SPAGNOLA

Introduzione e traduzione di Francesca Peretto

2025

Emilia Pardo Bazán, *La donna spagnola*
Titolo originale: *La mujer española*
Introduzione e traduzione di Francesca Peretto

ISBN 9788854971868

DOI <https://doi.org/10.60923/gef-2025-1>

Collana: *Genealogie e futuri*

N. 1

Introduzione e traduzione dell'opera copyright © 2025 Francesca Peretto



Tutti i diritti d'autore e di pubblicazione dell'opera appartengono agli autori senza restrizioni. Eccetto ove diversamente indicato l'opera è pubblicata con licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NonOpereDerivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Alma Diamond – open scholarly communication
Via Zamboni 33, 40126 - Bologna (Italy)

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne

Layout: Olimpia Fronzoni

INDICE

- 11 «Contro il vento e la marea».
La scrittura di una femminista: Emilia Pardo Bazán
di Francesca Peretto
- 41 La donna spagnola

«CONTRO IL VENTO E LA MAREA».
LA SCRITTURA DI UNA FEMMINISTA:
EMILIA PARDO BAZÁN

La perseveranza nella scrittura

«Contra viento y marea» è il motto che contraddistingue l'impegno etico di Emilia Pardo Bazán che fa della scrittura uno strumento di resistenza e denuncia della condizione delle donne nella Spagna del tardo Ottocento¹. Queste parole, che ben traducono la volontà di non fermarsi davanti a ostacoli insormontabili, rispecchiano lo spirito belligerante e la perseveranza di questa scrittrice e intellettuale che rappresenta una voce fondamentale sia per la letteratura spagnola sia per la nascita del movimento femminista in Spagna. Le sue riflessioni sulla condizione femminile e la denuncia contro un sistema patriarcale profondamente radicato nella Spagna del suo tempo entrano in dialogo con l'ampio panorama europeo che, a partire da quegli anni, dà voce alle stesse problematiche.

Nasce nel 1851 a La Coruña, in Galizia, figlia unica di una famiglia nobile, che fin da piccola soddisfa la sua sete

1 Il motto, ripetuto nei suoi scritti, è riprodotto anche in particolari decorativi nella facciata della sua casa di campagna, una delle poche case d'artista conservate in Spagna. La Torre de Meirás si trova in Galizia presso La Coruña. Qui l'autrice si rifugiava per comporre le sue opere.

di apprendimento e di letture: Emilia, che impara grazie alla madre a leggere molto presto, ha sempre libero accesso alla ricca biblioteca paterna.

Quando la famiglia si trasferisce a Madrid con il padre, eletto deputato progressista, la giovane frequenta un collegio francese. Restia a seguire i dettami del tempo, che imponevano alle ragazze di studiare musica e cucito, preferisce una formazione umanistica e linguistica (impara, oltre al francese, l'inglese, il tedesco e l'italiano), mentre la sua formazione scientifica e filosofica è frutto di studi da autodidatta, dal momento che all'epoca alle donne non era permesso frequentare l'università.

Nel 1868 si sposa con José Quiroga e, dalla loro unione, nascono tre figli (Jaime nel 1876, Blanca nel 1879 e Carmen nel 1881). La coppia continua a vivere con i genitori di lei; nel 1873 tutta la famiglia intraprende un viaggio in Francia, Svizzera, Italia e Austria, che le consente di allargare i propri orizzonti e di percepire quale fosse l'immagine che gli stranieri avevano della Spagna del tempo, in particolare durante la visita all'Esposizione Universale di Vienna.

Negli anni successivi Emilia si dedica alla scrittura, pubblicando romanzi e articoli che approfondiscono temi sociali delicati, tra i quali è preponderante la condizione femminile, e si confronta con una vasta gamma di generi, sia saggistici sia letterari, che vanno oltre il campo d'azione abitualmente riservato alle donne.

Attraverso il suo impegno intellettuale e letterario riesce a raggiungere una fama e un prestigio che nessun'altra scrittrice aveva mai ottenuto prima, ponendosi sempre alla pari con gli intellettuali più in vista dell'epoca e conquistando lo spazio pubblico.

Certo, le sue iniziative spesso incontrano delle resistenze, come accade quando, in tre occasioni, tenta, senza successo, di essere ammessa alla Real Academia Española: sulla vicenda si esprime più volte, senza adottare un atteggiamento vittimista e

senza farne una questione personale, ma mettendo in chiaro di essere stata esclusa soltanto in quanto donna, e sottolineando come la posta in gioco non fosse il suo diritto ad entrare a far parte dell'Accademia, ma il diritto delle donne all'uguaglianza di trattamento. Ciononostante, continua a scrivere e a promuovere iniziative culturali, convinta che la necessaria modernizzazione della società e della cultura passino in primo luogo attraverso l'opera educativa. Per tutta la vita, infatti, la sua maggiore preoccupazione è quella della promozione culturale e sociale delle donne, la quale deve necessariamente realizzarsi mediante l'istruzione e la parità dei diritti, e se ne occupa non solo attraverso le sue opere ma anche presentando la sua traiettoria come un esempio: da qui la volontà di diventare docente universitaria – lei che non aveva potuto frequentare l'università – e membro della Real Academia.

Alla morte del padre, nel 1890, ottiene dal marito, dal quale era ormai separata, il consenso a gestire l'eredità e i proventi della sua attività letteraria. Fonda con grandi speranze la collana "Biblioteca de la Mujer", un progetto editoriale che aveva come obiettivo principale, secondo quanto da lei stessa pubblicizzato, la diffusione di «opere utili al completamento della conoscenza scientifica, storica e filosofica delle donne» (Wood 2018: 1), come la traduzione di *The Subjection of Women* di Stuart Mill: *La esclavitud femenina* (*La servitù delle donne*) e *La mujer ante el socialismo* (*La donna e il socialismo*) di August Bebel. Tuttavia, l'operazione si rivela un insuccesso editoriale e la risposta da parte delle destinatarie è deludente, come confessa, anni dopo, nel prologo alla penultima pubblicazione, *La cocina española antigua* ("La cucina spagnola antica", 1913).

Nel 1897, Emilia Pardo Bazán è la prima donna ad ottenere una cattedra (di Letteratura contemporanea) presso il prestigioso Ateneo di Madrid, un riconoscimento notevole per l'epoca. Il

suo corso ha un grande successo e attira un vasto pubblico, tra cui molte donne, ma l'anno successivo l'incarico non le viene rinnovato, sempre a causa delle polemiche che la sua presenza nelle posizioni più elevate della cultura e della società suscitava.

Negli ultimi anni della sua vita continua a dedicarsi alla scrittura e all'insegnamento, ma nel 1916 a causa delle proteste dei colleghi è costretta a rinunciare alla cattedra di Letteratura contemporanea di lingue neolatine che aveva conseguito per nomina ministeriale presso l'Università Complutense di Madrid: ancora una volta, la Spagna non si dimostra pronta alla modernizzazione promossa da Emilia Pardo Bazán. Ma l'eredità che alla sua morte (1921) lascia nel panorama culturale e letterario spagnolo è indelebile.

La tematica femminista nella produzione letteraria e giornalistica

La produzione letteraria di Emilia Pardo Bazán, che conta una ventina di romanzi e circa 750 racconti, la colloca tra i grandi della letteratura spagnola: nonostante i tentativi franchisti di ridurla a una scrittrice regionalista di sapore costumbrista, infatti, è considerata oggi a pieno titolo facente parte della triade dei grandi romanzieri ottocenteschi (insieme a Benito Pérez Galdós e Leopoldo Alas Clarín).

Nei suoi romanzi come nei racconti, i personaggi femminili sono sempre al centro della narrazione, così come vengono messe in evidenza la disuguaglianza di genere e la disparità della condizione femminile. La protagonista si trova spesso a subire le pressioni delle aspettative familiari, che la costringono a contrarre matrimoni infelici per interesse, come leggiamo in *Un viaje de novios* ("Un viaggio di nozze", 1881) o in *Los*

Pazos de Ulloa (Villa Ulloa, 1886), forse il più importante tra i romanzi della scrittrice e considerato uno dei capolavori della letteratura spagnola, o ad andare contro le norme sociali, che ne stigmatizzano il desiderio di vivere le proprie passioni amorose, come accade alla giovane vedova protagonista di *Insolación* (Colpo di sole, 1889).

La classe operaia è rappresentata in quello che viene considerato tra i primi romanzi naturalisti in Spagna, *La Tribuna* (1883), ed è da sottolineare come la protagonista, Amparo, si emancipi attraverso la lotta sociale e il lavoro in fabbrica, senza prostituirsi o farsi mantenere dall'amante benestante. Vogliamo inoltre rimarcare come descrizioni realistiche delle fabbriche e della vita delle operaie dimostrino quanto la scrittrice si sia documentata sul campo, ancora una volta, ben lontana dai ritratti romantici della letteratura di costume.

L'importanza dell'emancipazione data dal lavoro e dall'istruzione, nodo centrale della visione di Pardo Bazán, è personificata da Feíta, la protagonista del romanzo *Memorias de un solterón* (Memorie di uno scapolo, 1896); una giovane donna che, eludendo il modello tradizionale rappresentato in tutte le sue sfaccettature dalle sorelle, incarna la 'mujer nueva', la 'new woman', definizione coniata solo due anni prima dalla scrittrice irlandese Sarah Grand per indicare la donna del futuro, disinteressata al matrimonio e ai figli, che vuole studiare, lavorare ed essere indipendente (Pierucci 2021: 12-13).

Dei suoi personaggi femminili colpisce la profondità psicologica con cui sono descritti, scostandosi per un verso dai ritratti superficiali e stereotipati del costumbrismo in voga all'epoca e per l'altro dal naturalismo francese, più prolisso nelle descrizioni, maggiormente interessato a soggetti ripugnanti e allo stesso tempo meno brioso e pieno di grazia rispetto al realismo spagnolo. È ciò che rivendica la stessa Pardo Bazán per il suo concetto di

romanzo naturalista: «ritengo importante che il romanzo abbia cessato di essere un mero intrattenimento, un modo per ingannare piacevolmente il tempo per qualche ora, e si sia elevato a studio sociale, psicologico, storico. [...] Il romanzo è una trasposizione della vita, e l'unica cosa che vi mette l'autore è il suo peculiare modo di vedere le cose reali» (Pardo Bazán 1999: 196).

A quindici anni scrive *Un matrimonio del siglo XIX* ("Un matrimonio del XIX secolo"), il primo dei numerosi racconti che pubblica nel corso della sua vita. Come abbiamo detto, se ne contano oltre settecento, spesso da lei raccolti in antologie come *La dama joven y otros cuentos* ("La giovane dama e altri racconti", 1885), *Cuentos de Marineda* ("Racconti di Marineda", 1892), *Cuentos nuevos* ("Racconti nuovi", 1894) o *Sud-Exprés* (1909). In essi uno dei temi più ricorrenti è la denuncia della violenza di genere, rappresentata nelle sue varie forme: fisica, psicologica, sessuale, sociale, patrimoniale o simbolica. Nel 2018 Cristina Patiño Eirín pubblica *El encaje roto (Il pizzo strappato)*, un'antologia di 34 racconti su questa tematica che differiscono per tono, ambientazione, classe sociale e relazione tra i personaggi (nella maggior parte dei casi la vittima è la fidanzata, la moglie o la figlia, ma in alcuni racconti non vi è alcun legame familiare o affettivo tra l'uomo e la donna) e mettono in luce atteggiamenti e comportamenti violenti che sono ancora tristemente attuali. È positivo, tuttavia, che alcune delle storie abbiano come protagoniste donne che si rendono conto in tempo della vera natura dell'uomo che stanno per sposare e agiscono di conseguenza, come nel caso del racconto che dà titolo alla raccolta o di *La redada (La pesca)*, o che riescono ad avviare un percorso di emancipazione e di successo, come la protagonista di *Casi artista (Quasi artista)*.

Riguardo alla sua carriera giornalistica, cui deve l'indipendenza economica, spiccano la vasta produzione come opinionista e divulgatrice e la sua capacità di affrontare tematiche di

grande attualità con una prosa di alta qualità che le consente di affermarsi anche come intellettuale di riferimento per la società spagnola dell'epoca. L'attività giornalistica diventa così il mezzo per promuovere la sua visione del mondo, contribuire a dibattiti sociali e politici cruciali per l'epoca, orientare l'opinione pubblica e stimolare il cambiamento.

Nel 1882, poco più che trentenne, diventa direttrice de *La Revista de Galicia*, periodico che si occupa di temi letterari, culturali e sociali, rivolto a un pubblico senza specificazione di genere, al contrario di ciò che accade con le altre riviste del tempo dirette da donne, tutte dedicate a un pubblico femminile.

Ancora più interessante da questo punto di vista è *Nuevo Teatro Crítico*, che Pardo Bazán fonda all'inizio del 1891 grazie all'eredità paterna. Il titolo richiama apertamente quello della rivista del secolo precedente di Padre Feijoo, *Teatro Crítico*. Nei tre anni di vita della pubblicazione, Pardo Bazán si occupa personalmente di scrivere tutto il contenuto di ogni numero, un centinaio di pagine al mese, che includono racconti, reportage e cronache di viaggio (è una delle prime reporter donna in Spagna). I critici sottolineano come sia abbastanza inconsueto per l'epoca il fatto che Pardo Bazán proponga una rivista rivolta al pubblico generalista e non circoscritto a quello femminile, al suo intrattenimento e alla sua istruzione. La scrittrice, consapevole di andare controcorrente e di esprimere opinioni che avrebbero potuto allontanarla dalla simpatia di molte delle sue colleghe e lettrici, inserisce articoli apertamente femministi in una rivista «il cui obiettivo era competere, e influire, in un mondo letterario sì misto, ma maschile in modo schiacciante» (Burdíel 2019: 449).

Collabora, inoltre, regolarmente con le riviste più prestigiose della Spagna del tempo, quali *La ilustración artística* e *La España moderna*, su cui appare il saggio che qui viene tradotto. Sulla rivista *La Época* pubblica una serie di articoli sulla poetica natu-

ralista di Zola, sfociati poi nel saggio *La cuestión palpitante* (*La questione palpitante*, 1883) che sollevano, insieme alla sua narrativa, molte polemiche: con la sua rappresentazione realistica e senza filtri, infatti, il Naturalismo non era considerato adatto alla penna di una donna. Lo scalpore è tale da spingere il marito dapprima a chiederle di smettere di scrivere, per poi portare addirittura la coppia alla separazione.

Ancora con intento divulgativo e di nuovo fonte di critiche scrive *La revolución y la novela en Rusia* ("La rivoluzione e il romanzo in Russia", 1887), opera in tre tomi che raccoglie i suoi interventi in una serie di conferenze tenute all'Ateneo di Madrid e che apre la tradizione degli studi di letteratura russa in lingua spagnola.

Naturalmente non si preoccupa solo di polemiche letterarie, ma anche e soprattutto di intervenire nel giornalismo politico e di lottare instancabilmente per l'emancipazione sociale e intellettuale delle donne, come possiamo leggere negli articoli che lei stessa raccoglie nel volume *De siglo a siglo* ("Da un secolo all'altro"). Può essere, inoltre, considerata una moderna reporter di viaggi: i suoi reportage come corrispondente dall'estero sono stati da lei selezionati e riuniti nei volumi *Mi romería* ("Il mio pellegrinaggio", 1888), *Por Francia y por Alemania* ("Viaggio in Francia e in Germania", 1890), *Al pie de la torre Eiffel* ("Ai piedi della Torre Eiffel", 1899) e *Por la España pintoresca* ("Viaggio nella Spagna pittoresca", 1895); in essi si può immediatamente notare lo sguardo moderno ed entusiasta della scrittrice, che con la narrazione dei suoi viaggi vuole diffondere contenuti culturali nuovi in modo interessante e accessibile (Freire López 1999: 208).

Da segnalare anche un suo articolo pubblicato nel 1896 su una rivista francese, dal titolo *La Femme espagnole* ("La donna spagnola", 1896), in cui riprende in gran parte l'impianto e i temi del saggio del 1889. Come ben sottolinea Ángeles Ezama Gil (2015: 81),

«nessuno in Spagna era più preparato di lei in quel momento storico per presentare lo stato dell'arte della questione».

La produzione letteraria e giornalistica di Emilia Pardo Bazán si caratterizza dunque per la sua abbondanza e la sua varietà di generi e di tono; ciò che accomuna tutte le opere è la sua attenzione per la condizione femminile e l'emancipazione delle donne, come si potrà vedere nel testo qui tradotto.

Le istanze femministe

L'emancipazione delle donne secondo Emilia Pardo Bazán passa attraverso la loro indipendenza, e questa è possibile solo attraverso l'istruzione e il lavoro.

Nell'ultima parte dell'Ottocento la cosiddetta 'questione femminile' diventa un tema centrale, alla ribalta in tutti i paesi occidentali avanzati nei quali le istanze femministe vertono attorno a una serie di punti, tra cui il diritto di voto, l'accesso all'istruzione e al mondo professionale, l'uguaglianza salariale e il riconoscimento legale dei diritti delle donne, come la libertà di disporre dei propri beni.

Anche in Spagna, pur con molteplici ostacoli da superare, germoglia il seme femminista, soprattutto a partire dalla Rivoluzione liberale del 1868. Emilia Pardo Bazán pone la questione al centro del dibattito, dandole rilevanza culturale e letteraria e portandola anche in ambienti che fino a quel momento si erano dimostrati refrattari ad affrontarla (Pérez Bernardo 2014: 180). Per farlo non si uniforma al pensiero preponderante tra le intellettuali e le scrittrici a lei contemporanee, ma segue una propria traiettoria, che la distingue e la mette ancora più in evidenza, misurandosi con i suoi contemporanei maschi nei contesti più diversi, dall'attività letteraria e giornalistica alla vita accademica e politica: Pardo

Bazán vive la sua vita pubblica non per primeggiare tra le donne ma per competere senza distinzioni di genere (Schiavo 1976: 7). Questo atteggiamento non era affatto consueto in un tempo in cui l'ideale femminile era quello della donna come 'angelo del focolare', e in cui all'uomo e alla donna spettavano ambiti differenti: la sfera pubblica, ossia la politica, il diritto, l'istruzione, le professioni, era riservata all'uomo, mentre alla donna era destinata la sfera privata, vale a dire la famiglia e l'intimità domestica.

Come scrive nell'articolo "Una opinión sobre la mujer" ("Un'opinione sulla donna"), pubblicato nel 1892 su *Nuevo Teatro Crítico*, per Pardo Bazán è fondamentale reclamare la parità di genere in nome dell'individualismo ed estirpare quello che lei definisce un 'errore fondamentale', vale a dire quello di attribuire alla donna un destino di mera relazione, senza considerarla in sé e per sé, bensì sempre in rapporto agli altri, siano essi i figli, il marito o la famiglia in generale. Si oppone all'idea, portata avanti da altre intellettuali femministe dell'epoca, che la donna sia moralmente superiore all'uomo a causa della maternità: potentissime, a questo proposito, le sue parole nel discorso *La educación del hombre y la de la mujer* ("La formazione dell'uomo e quella della donna", 1892), in cui afferma che «tutte le donne concepiscono idee, ma non tutte concepiscono dei figli. L'essere umano non è un albero da frutto, coltivato solo per il raccolto» (Pardo Bazán 2018: 162).

Per Emilia Pardo Bazán il femminismo e il miglioramento della condizione femminile sono necessari non solo per le donne ma per l'intera società, e li considera la chiave per rigenerare il Paese. Nel 1899 prende la parola, dopo il disastro della guerra di Cuba contro gli Stati Uniti, in un contesto internazionale, a Parigi, in quanto ritiene di essere l'intellettuale più adatta per spiegare agli stranieri la situazione del Paese dopo il trauma. Il fatto è di per sé già eccezionale, poiché nel ciclo di conferenze non intervengono altri spagnoli; inoltre, Pardo Bazán mostra un

approccio scevro da nazionalismi, non lesinando critiche alla classe politica spagnola. Nel suo discorso, pubblicato poi con il titolo *La España de ayer y la de hoy* ("La Spagna di ieri e quella di oggi"), delinea un quadro sintetico impietoso della condizione femminile e ne imputa le disgrazie quasi più alla mentalità dominante che alle leggi; denuncia l'eccesso di tradizionalismo e conservatorismo, camuffato da religiosità e cavalleria degli uomini spagnoli, e sottolinea come nessun rinnovamento sia possibile senza l'emancipazione femminile: «Le leggi spagnole non sono – tranne per quanto riguarda il diritto di famiglia – sfavorevoli alla donna; i costumi e le consuetudini sì. [...] Le famiglie non osano sfidare l'opinione generale, così alla donna non rimane altra via che il matrimonio, e nelle classi povere, andare a servizio, mendicare e prostituirsi. Milioni di donne spagnole non sanno né leggere né scrivere. [...] È un grave errore immaginare che la razza potrà progredire finché la donna rimarrà immobile. Se si ferma la donna, si ferma tutto» (Pardo Bazán 1899: 79).

Doveroso è un riferimento al tema della violenza di genere che, come abbiamo detto, viene più volte denunciata da Pardo Bazán nelle proprie opere. Secondo l'autrice, la causa principale risiede nella diversità di trattamento giuridico tra i due sessi, dato che il delitto d'onore garantisce l'impunità all'uomo violento, e le parole con cui si esprime sul tema nell'articolo "Como en las cavernas" ("Come nelle caverne") suonano tristemente attuali: «*Uomini* che si credono padroni della donna per il fatto che è donna, criterio che trapela dall'audacia e dalla protervia con cui si dirigono ad esse, e dalla licenza di ucciderle che si arrogano con troppa facilità, con la scusa dell'amore, della gelosia o dell'onore» (Pardo Bazán 1901). Inoltre, in un articolo del 1902 conia i termini *mujericidio* e *ginecidio* e auspica una riforma del codice penale «che stigmatizzi l'atteggiamento dell'informazione che specula sulla cronaca nera e sui presunti casi inspiegabili» (Nider 2021: 18).

Nessuno, insomma, può mettere in dubbio la combattività e l'audacia con cui ha sempre difeso i diritti delle donne, anticipando in molti casi obiettivi che sarebbero stati raggiunti solo molto più tardi. Lei stessa in un'intervista del 1914 dà la sintesi della sua posizione al riguardo: «Sono una femminista radicale. Credo che tutti i diritti che ha l'uomo debba averli anche la donna».

I temi fondamentali: l'istruzione e il lavoro

Pardo Bazán denuncia più volte, nel corso della sua vita letteraria e nei suoi interventi pubblici, ciò che a suo giudizio rappresenta il più grave problema della condizione delle donne spagnole: il fatto, cioè, che la formazione femminile sia carente e non adeguata e che nonostante i timidi progressi, alla donna non venga dato accesso all'istruzione superiore, che rimane riservata agli uomini.

Nell'articolo del 1902 "El mundo marcha" ("Il mondo va avanti"), Emilia Pardo Bazán mette in stretto collegamento le scarse possibilità lavorative delle donne con l'inadeguatezza della loro formazione, che le prepara quasi esclusivamente alle mansioni domestiche, senza contribuire al loro sviluppo personale o alla loro conoscenza di problemi politici, sociali o economici.

Di fatto, a metà dell'Ottocento la maggior parte delle donne spagnole (oltre il 70%) non sa né leggere né scrivere, e l'integrazione delle donne nel sistema educativo avviene tardi: solo nel 1857 la legge Moyano istituisce l'obbligo dell'istruzione elementare, portando alla creazione di diverse scuole pubbliche per bambini e bambine dai 6 ai 9 anni, un passo fondamentale verso la modernizzazione del sistema educativo spagnolo, benché le scuole e i curricula rimanessero differenziati.

Vale la pena qui precisare, con le parole di Gómez-Ferrer (2011: 33-34), che nell'Ottocento si faceva una distinzione tra *educación* e *instrucción*: la prima si riferisce infatti a un insieme di norme volte a formare la sensibilità e il carattere femminili, mentre con il secondo termine si rinvia all'intelligenza astratta e a una serie di informazioni approfondite che erano considerate inadeguate per la donna, dal momento che rischiavano di corromperne la moralità.

Insomma, la formazione delle donne consisteva, nel migliore dei casi, nell'alfabetizzazione e in ciò che, significativamente, veniva chiamato 'materie d'ornamento', di cui Pardo Bazán ci parla nel lungo paragrafo dedicato alla formazione della donna borghese ne *La donna spagnola*. Nel saggio sottolinea a più riprese il fatto che la formazione femminile risponde ai desideri dell'uomo, il quale preferisce mantenere la donna in una situazione di inferiorità, anche – e probabilmente soprattutto – dal punto di vista culturale.

L'apporto di Pardo Bazán a questa discussione è sostanziale; il testo in cui il suo attacco alla situazione educativa femminile in Spagna si fa più chiaro e veemente è senza dubbio quello del suo intervento al Congresso Pedagogico Ispano-Portoghese-Americano nell'ottobre del 1892, dal titolo "La educación del hombre y de la mujer, sus relaciones y sus diferencias" ("La formazione dell'uomo e della donna, relazioni e differenze") pubblicato su *Nuevo Teatro Crítico* (Pardo Bazán 2018: 149-177). In esso difende appassionatamente il diritto delle donne a ricevere una formazione completa e a esercitare una professione in condizioni di parità con gli uomini. Denuncia, inoltre, la diversità di principi su cui si basa la formazione dei due sessi: è pensiero comune, infatti, che quella dell'uomo debba contribuire al suo progressivo perfezionamento, mentre quella della donna serva solo a portarla verso la perdizione (Gabriel 2018: 502).

L'appello di Pardo Bazán è, innanzitutto, rivolto alle donne, che devono essere artefici del cambiamento, abbandonando l'idea di inferiorità in cui si trovano e non dando credito alle critiche di chi vuole solo evitare la loro emancipazione.

In effetti, si può dire che questo sia l'asse portante su cui si basa tutto il suo discorso femminista, incentrato sul miglioramento della condizione della donna, che dipende in primo luogo dalla sua formazione. Come scrive negli *Apuntes autobiográficos* ("Appunti autobiografici") a proposito della discriminazione subita dalle donne a causa della differenza sul piano educativo: «Per gli uomini solo vantaggi, e per le donne, soltanto ostacoli» (Pardo Bazán 1886: 38).

Strettamente collegato all'istruzione e all'indipendenza è il tema del lavoro. Benché il pensiero dominante vedesse la politica e le professioni come prettamente maschili e la vita domestica inconciliabile con il lavoro fuori casa, la 'questione femminile' tocca anche la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. L'articolo 12 della Costituzione del 1886 sanciva che «Ogni spagnolo è libero di scegliere la propria professione», concetto che tuttavia generalmente non veniva applicato alle donne, che erano escluse da una gran quantità di professioni.

Nel saggio Pardo Bazán ci fa notare che solitamente «in Spagna le donne non possono avere altra professione che quella di sigaraie o di regine». Secondo lei, il tasto più dolente è senz'altro quello delle donne della borghesia, rimaste rinchiusa fra le quattro mura domestiche, senza il permesso di lavorare pena il loro declassamento, come ribadisce nell'articolo "Columnas de humo" (Pardo Bazán 1902: 32-33). A differenza delle borghesi, le donne del popolo invece imparano, fin da piccole, a guadagnarsi da vivere lavorando nelle fabbriche di tabacco o nei campi, perché, come efficacemente ci dice l'autrice nelle frasi finali de *La donna spagnola*, «[la donna del popolo] è stata resa indipendente da una emancipatrice immutabile, inclemente e sorda: la necessità».

“La donna spagnola”. Il testo

Emilia Pardo Bazán scrive il suo primo testo importante sul tema femminista nel 1889, quando è già un'intellettuale affermata e di fama internazionale (Burdíel 2019: 416). Lo studio sulle donne spagnole le viene commissionato da una rivista londinese di orientamento liberale, la *Fortnightly Review*, tra le più importanti e influenti della sua epoca, che raccoglie scritti di autori internazionali su un ventaglio di argomenti molto ampio. L'idea era pubblicare una serie di articoli sulla condizione femminile nei diversi paesi europei, tra cui, rispettivamente nel dicembre del 1888 e nel giugno del 1889, “A few thoughts by a patriarch about french women” di Jules Simon e appunto “The women of Spain” a firma di Emilia Pardo Bazán.

L'articolo appare quindi per la prima volta nel 1889 in lingua inglese, mentre il testo spagnolo, suddiviso in quattro capitoli, viene invece pubblicato nel 1890 in altrettanti numeri de *La España Moderna* – rispettivamente il numero XVII (maggio 1890), il numero XVIII (giugno 1890), il numero XIX (luglio 1890) e il numero XX (agosto 1890) –, una delle più prestigiose riviste culturali spagnole dell'epoca. Fondata e diretta da José Lázaro Galdiano con l'intento di modernizzare e sprovvincializzare la società spagnola, essa accoglie articoli, saggi e testi creativi in prosa e in versi, con contributi di noti intellettuali come Emilio Castelar, Antonio Cánovas del Castillo, Miguel de Unamuno e appunto Emilia Pardo Bazán, la cui influenza è fondamentale già nel momento della concezione della rivista.

I due testi differiscono, oltre che per l'impostazione editoriale – un saggio esteso nella versione inglese e suddiviso in quattro parti nella spagnola – nel paragrafo introduttivo, che è diretto a un pubblico diverso e quindi segue due prospettive

differenti. Anche nella parte argomentativa del saggio si possono riscontrare delle differenze in alcuni brani – in molti casi solo frasi a commento – assenti nella traduzione inglese. Queste lacune fanno propendere nettamente per la tesi, peraltro dichiarata dall'autrice, che il testo sia stato scritto originariamente in spagnolo. Non si è riusciti a risalire all'identità del traduttore. In ogni caso, per questa ragione si è utilizzata la versione spagnola per la traduzione in italiano.

La variante più interessante è forse proprio il paragrafo introduttivo, perché, se nel testo inglese la premessa era stata «The subject of this study would be a most embarrassing one if it were intended for a Spanish Review» («L'oggetto di questo studio sarebbe molto imbarazzante se fosse destinato a una rivista spagnola»), nel testo spagnolo l'autrice racconta della sua titubanza nel pubblicarlo in patria e della delicatezza della scelta di come descrivere la condizione di una parte della società di cui lei stessa è membro. Ad ogni modo, ci assicura l'autrice, nel suo articolo non ha intenzione di schierarsi a favore della donna spagnola né di affossarla con critiche troppo aspre, rimanendo il più obiettiva possibile.

Fin dalle prime righe l'autrice evidenzia qual è il nocciolo del problema, l'asse portante di tutto l'articolo: i difetti della donna spagnola devono essere in gran parte imputati all'uomo, poiché è lui che «modella e scolpisce l'animo femminile». È un concetto che ritorna più volte all'interno del testo, insieme a un altro punto fondamentale per la scrittrice: l'uomo spagnolo non vuole che la donna cambi e che si evolva, perché per lui essa deve rimanere «ferma e immutabile come la stella polare».

Nei primi paragrafi fa un'analisi storica, volta a dimostrare come la rivoluzione liberale del 1868 non abbia migliorato la condizione femminile, ma ne abbia al contrario accentuato l'inferiorità, poiché i progressi nei diritti maschili hanno contribuito

a relegare ulteriormente la donna in una posizione subordinata, evidenziandone l'immobilità. Descrive le donne del passato, partendo dal Rinascimento e dalla regina Isabella di Castiglia, modello di cattolica esemplare e saggia, per passare poi alle donne del XVIII secolo, ignoranti, sottomesse e pie. Racconta che durante la Guerra d'Indipendenza contro l'esercito francese (1808-1814) le donne avevano partecipato attivamente alla lotta, spinte dal loro spirito patriottico e dall'unità di intenti con gli uomini, ma una volta finita la guerra civile hanno smesso di occuparsi della cosa pubblica, perché, secondo l'autrice, ormai prive di ideali: con le innovazioni liberali, infatti, il sistema di valori del passato non esiste più, ma per loro non c'è possibilità di dividerne uno nuovo.

L'analisi continua passando all'aspetto religioso, nel quale, ancora una volta, la donna è priva della libertà di scelta che invece ha l'uomo. Le spagnole – sostiene Pardo Bazán – sono religiose per natura, ma di una religiosità tiepida in cui non sono ammesse intensità mistiche o slanci che potrebbero minare l'autorità maschile. Dio, insomma, è un guardiano che protegge e consola la donna, ma che al contempo la controlla e fa sì che non sia messa in discussione la relazione sbilanciata fra l'uomo e la donna.

La seconda, terza e quarta parte del testo sono dedicate rispettivamente all'aristocrazia, alla borghesia e alla classe popolare. Comincia con una descrizione della famiglia reale e di tutte le donne che la compongono, indicando Isabella II come chiaro esempio rappresentativo delle donne spagnole della generazione precedente. Dopo aver passato in rassegna la famiglia reale comincia la sua analisi delle donne aristocratiche, sostenendo che sono quelle con la peggior fama di tutta la Spagna, ma senza averne colpa, dato che, ribadisce ancora una volta, la donna è come l'uomo la vuole, e, nel caso delle aristocratiche, esse non

possono far altro che svolgere il loro ruolo di 'mobile di lusso'. In questo capitolo cita alcune aristocratiche di sua diretta conoscenza, esaltandone le doti morali e intellettive, in contrapposizione alla solita mezza dozzina di nomi su cui si è costruita la fama negativa di superficialità e oziosità delle nobildonne.

Le donne della borghesia vengono presentate con uno sguardo meno benevolo, perché è questa classe, più delle altre, sostiene Pardo Bazán, che illustra la pochezza della vita della donna spagnola a lei contemporanea. Priva di ideali e di personalità propria, con un'istruzione carente e superficiale, si preoccupa solo dell'esteriorità, imitando per quanto possibile le dame aristocratiche e con l'unico scopo nella vita di trovare marito. L'aggettivo con cui l'autrice descrive la donna borghese è *cursi*, parola di origine ottocentesca che, seguendo la definizione del dizionario della Real Academia del tempo, indica una persona «che vuole essere fine ed elegante senza riuscirci».

All'inizio dell'articolo spiega che con classe media in Spagna si intende uno spettro molto ampio della società, che va dalla moglie del ricco imprenditore a quella del telegrafista, e che farne parte per una donna significa soprattutto non lavorare: la borghese non può accettare l'idea di potersi guadagnare da vivere per mezzo del proprio lavoro, perché a quel punto verrebbe inesorabilmente declassata. Questo, e la mancanza di un'istruzione seria e approfondita, fanno sì che la donna borghese sia mediocre, svilita e priva di ideali, con il matrimonio come unica carriera possibile. L'autrice si sofferma qui su un tema per lei fondamentale, quello della formazione femminile: ancora una volta evidenzia come tutto ruoti intorno a ciò che l'uomo desidera e per questo la donna venga mantenuta in una specie di 'perpetua infanzia', con un'educazione che è solo esteriore e di superficie e che ha il solo scopo di renderla presentabile.

Prima di passare alla descrizione della classe popolare dedica un lungo paragrafo a una categoria che, a suo stesso dire, non può essere omessa, ossia quella delle religiose. In esso sottolinea come nella vita monastica le classi sociali convivano una accanto all'altra, e mette in luce i cambiamenti che si sono verificati anche per quanto riguarda le tipologie dei conventi. Persino suore e monache, infatti, stanno subendo una trasformazione in chiave francese, e si dedicano sempre meno alla contemplazione e più alla carità attiva e all'insegnamento, cosa che fortunatamente fa sì che il loro livello di istruzione stia gradualmente migliorando.

A differenza del capitolo dedicato alle aristocratiche, nell'analisi della classe popolare non cita esempi specifici, ma distingue le donne in base alla loro provenienza geografica, una pratica comune all'epoca, quando le rappresentazioni costumbriste erano di moda. Ciò che distingue le descrizioni di Pardo Bazán da quelle tradizionali è l'integrazione, accanto alle consuete osservazioni di costume, delle questioni politiche e sociali femminili, soprattutto l'accesso al lavoro. In particolare, sottolinea come le donne catalane, laboriose e avanzatissime, rappresentino la donna della civiltà moderna, proprio perché aspirano a una posizione di stabile indipendenza, frutto del proprio lavoro. A queste contrappone la *chula*, la popolana madrilenà, che, tutta passione e sentimenti, simboleggia il passato e l'autenticità tradizionale spagnola.

Uno spaccato della società spagnola del tempo

Sullo sfondo della Spagna post-rivoluzione liberale del 1868, finalmente dotata di diritti costituzionali (benché solo gli uomini possano usufruirne, come l'autrice più volte sottolinea), Emi-

lia Pardo Bazán offre un ritratto della società spagnola del tempo, segnato dalla crescente influenza straniera, in particolare quella francese, e dalla netta divisione in classi sociali.

La donna spagnola è un testo che risente della mentalità di fine Ottocento, ma è ancora oggi molto interessante anche perché contiene dettagli poco noti – soprattutto al pubblico italiano – su personaggi e costumi dell'epoca. Ne sono un esempio le molte figure storiche citate nel testo, come, per ricordarne alcuni, Amedeo I di Savoia, re di Spagna dal 1871 al 1873, e i presidenti Emilio Castelar e Antonio Cánovas del Castillo, o figure di letterati del tempo, a partire da Benito Pérez Galdós, che nomina più volte, Leandro Fernández de Moratín, che lei definisce «eccelso», e José María de Pereda, con il quale entra più volte in polemica.

Non troviamo solo persone, ma anche luoghi cari – oggi diremmo iconici – per la scrittrice, come l'Eremo di San Antonio de la Florida di Madrid, noto per gli affreschi sulla cupola e sul soffitto dipinti da Francisco Goya alla fine del XVIII secolo, spesso ricordato da Pardo Bazán nei suoi romanzi e racconti, come ad esempio in *Insolación* (*Colpo di sole*, 1889) e in *La Pepona* (“La Bambola”, 1919); la fabbrica di tabacco, descritta secondo i dettami del Naturalismo nel romanzo *La Tribuna* e che qui appare come unico possibile posto di lavoro per le operaie andaluse. La fabbrica è dipinta come un luogo molto meno pittoresco di quanto lo sia nelle narrazioni dei suoi contemporanei, sottolineando come sia diventata un centro di rivolta. Ritroviamo infine le donne lavoratrici e i paesaggi della sua amata Galizia, disegnati con un occhio benevolo, diremmo quasi nostalgico.

Ancora, grazie alle descrizioni di Pardo Bazán veniamo a conoscenza di quale fosse la moda del tempo, e di come le donne, soprattutto a Madrid, si facessero influenzare dalle tendenze provenienti dall'estero, benché queste non le favorissero, data la diversa corporatura, mentre erano le popolane a continuare a vestirsi in modo

più tipicamente spagnolo, con capi come la mantiglia e lo scialle di Manila, e a perpetrare tradizioni come assistere alle corride: cose ormai quasi abbandonate per lasciare il posto a cappelli e corse di cavalli. Sempre a proposito della moda, non si limita a descriverci gli abiti del suo tempo, ma fa alcuni excursus nel passato, nei quali ci parla dell'abbigliamento modesto ma sobrio delle donne del passato e di calzature altissime, le *chopine*, tanto amate dagli uomini perché fondamentalmente impedivano alle donne di camminare, quindi di uscire di casa. E ci sorprende anche, commentando con una punta di ironia che oramai «ci sono un'infinità di bionde a Madrid, seppur la maggior parte non siano naturali, ma tinte».

Tutte queste descrizioni così dettagliate ci fanno entrare nel mondo della Spagna di fine Ottocento e, nel contempo, con i loro tratti a volte leggeri e quasi privati, ma sempre con uno sguardo fisso sulla iniqua condizione femminile, proiettano il testo anche nel mondo contemporaneo, in cui troviamo una situazione certamente non comparabile, ma in cui si intravedono purtroppo ancora dei parallelismi.

Genealogia femminista

Ma, come sempre accade con Emilia Pardo Bazán, sono soprattutto le figure femminili ad essere di grande interesse, anche perché poco raccontate negli studi sull'epoca. Leggere *La donna spagnola* ci permette di comporre una sorta di albero genealogico per il femminismo spagnolo, tracciando una linea che unisce le donne illustri del Cinquecento con le donne notevoli della società a lei contemporanea.

La prima menzione non può che essere per la «grande regina Isabella I», quella Isabella di Castiglia (1451-1504) che, sposando Ferdinando d'Aragona, dà vita alla Spagna moderna, con la

Reconquista di Granada e il patrocinio dell'impresa di Cristoforo Colombo; la sua politica di centralizzazione del potere e di rafforzamento della religiosità consolida il ruolo fondamentale che ha nella storia europea, e la sua corte diventa centro di mecenatismo per le arti, la letteratura e la scienza, contribuendo all'ingresso della Spagna nel Rinascimento.

Sempre in riferimento al XVI secolo scrive anche di due grandi intellettuali: Beatriz Galindo (1465-1534), detta La Latina, dama di compagnia e maestra della regina – tanto che nel testo Pardo Bazán la chiama «Isabel Galindo», probabilmente proprio in onore di Isabella di Castiglia –, istitutrice delle *infantas* e docente presso l'Università di Salamanca, una delle prime donne al mondo a dedicarsi all'insegnamento a livello accademico, e la scrittrice e filosofa Olivia Sabuco (1562-1622), autrice di *Nueva filosofía de la Naturaleza del Hombre* (1587), un trattato di medicina, igiene e filosofia estremamente moderno per l'epoca, precursore a livello europeo dei successivi studi di medicina.

L'articolo dedicato alle aristocratiche inizia con la descrizione della famiglia reale a lei contemporanea, soffermandosi in particolare sulla figura di Isabella II di Borbone (1830-1904), nota anche come *Reina Castiza* (ossia 'regina autenticamente spagnola', come anche Pardo Bazán la definisce in questo articolo). Isabella II diventa regina a soli tre anni, grazie all'abrogazione della Legge Salica – che prevedeva che la successione ereditaria spettasse solo agli uomini – succedendo al padre Ferdinando VII; la sua ascesa al trono provoca le tre guerre carliste (1833-1840, 1846-1849, 1872-1876), scoppiate per appoggiare lo zio, Carlo. La scrittrice afferma in proposito: «che la storia giudichi la sua condotta politica, io ora parlo solo del suo carattere».

A seguire ci fa conoscere anche alcune nobildonne che hanno inciso sulla società spagnola del tempo: Amalia Heredia Livermore (1830-1902), marchesa di Casa Loring, che dedicò la sua

vita alla filantropia e alla promozione delle arti e della cultura, oltre ad essere tra le fondatrici della Real Sociedad Española de Historia Natural; un altro fatto degno di nota, per l'epoca e sicuramente per Pardo Bazán, è che i suoi nove figli furono educati allo stesso modo, senza distinzione tra maschi e femmine; Ángela de Medinaceli (1827-1903), considerata una delle figure femminili più rilevanti della nobiltà spagnola del XIX secolo, si distinse per aver promosso nel suo palazzo madrilenò un'intensa attività teatrale e un salotto fra i più brillanti, nonché per le sue capacità amministrative – fondò nel 1870 la sezione femminile della Croce Rossa spagnola – e imprenditoriali, con la modernizzazione delle tecniche agricole nelle terre del marchesato, l'apertura di una nuova linea ferroviaria e di una fabbrica di trasformazione della resina. Diverso appare l'interesse verso l'amica Joaquina Osma y Zavala (1855-1901), figlia dei marchesi di Sotomayor, che sceglie di sposarsi con il politico conservatore Antonio Cánovas del Castillo (già Presidente del Consiglio) di trent'anni più vecchio, contro il volere della famiglia. Pardo Bazán nel necrologio di Joaquina la paragona ad Artemisia facendone un emblema di amore coniugale e sottolinea la sua sincera ammirazione politica per il marito difendendola contro la pubblica opinione che la giudicava un'arrivista ricordando che, dopo l'attentato anarchico, da vedova si spende per mantenerne vivo il ricordo (Pardo Bazán 1901). La Contessa di Superunda, Isabel María Cristina Queipo de Llano y Gayoso de los Cobos (1836-1899), è sua buona amica dai tempi del suo trasferimento a Madrid e viene definita insieme alla marchesa della Laguna «la sua fata madrina dal punto di vista mondano» (Almargo 2013: 337). La Contessa di Superunda è nota fra l'altro per essere la vicepresidente della commissione dell'Esposizione colombiana di Chicago nel 1893, presieduta dalla regina Maria Cristina, alla quale partecipa anche Emilia, che scrive un reportage (Pardo Bazán 1893), e la scrittrice Faustina

Sáez de Melgar. Come è noto, l'evento comprendeva anche un «Padiglione della donna» disegnato dall'architetta cilena Sophia Hayden Bennett, nel quale vennero esposte opere artistiche e di artigianato delle donne di vari paesi.

Ancora più interessante ci pare la menzione di Martina Castells, citata nel capitolo dedicato alle borghesi e più specificamente a proposito delle loro difficoltà nell'introdursi nel mondo del lavoro. Martina Castells (1852-1884) è considerata un'eccezione dalla stampa, afferma Pardo Bazán, in quanto donna laureata: nonostante gli ostacoli dell'epoca nell'accesso agli studi, infatti, nel 1881, completa gli studi di Medicina a Barcellona e ottiene il dottorato a Madrid con una tesi in cui sottolinea la vitale importanza della formazione femminile e dell'uguaglianza dei diritti sociali e culturali per le donne. Il titolo della tesi era *Educación física, intelectual y moral que debe darse en la mujer para que contribuya en grado máximo en la perfección y la dicha de la humanidad* ("Educazione fisica, intellettuale e morale che una donna deve avere affinché possa contribuire in massimo grado alla perfezione e alla fortuna dell'umanità") e all'atto, celebrato presso il teatro San Carlos, presenzia Francisco Pi y Margall, ex presidente della I Repubblica.

Anche nel già citato articolo del 1896 rivolto al pubblico francese (Pardo Bazán 1896: 206, 211-212) nomina delle donne illustri della storia e sue contemporanee, segno di quanto questo punto sia per lei importante. Di fatto, la lista nel pezzo pubblicato sulla *Revue des Revues* è più articolata rispetto a quella ne *La donna spagnola*: include infatti anche letterate e artiste contemporanee che qui non sono presenti, a ulteriore testimonianza del peso che esse hanno.

Queste citazioni completano così una genealogia femminista composta sia dalle anonime donne delle diverse classi sociali, sia da quelle che l'autrice ritiene notevoli e degne di menzione per

il loro ruolo attivo nella società spagnola e per il loro apporto al progresso culturale e scientifico, nonostante le difficoltà a cui esse, per il solo fatto di essere donne, hanno dovuto far fronte.

Francesca Peretto

Le traduzioni italiane delle opere di Pardo Bazán

Saggistica:

L'unico saggio di Pardo Bazán tradotto è *La cuestión palpitante* di cui esistono due traduzioni: *La questione palpitante*, introduzione e traduzione di Laura Silvestri, Roma, Bulzoni editore, 2000 *La questione palpitante*, con prologo di Clarín, traduzione di Susy Venturi, Canterano, Aracne, 2020.

Romanzi:

Los pazos de Ulloa è stato tradotto quattro volte, con titoli diversi: *Il castello di Ulloa*, traduzione di Silvia Baccani Giani, Firenze, Salani, 1925; *Signorotti di Galizia*, traduzione di Antonio Gasparetti, Milano, Rizzoli, 1961; *Villa Ulloa*, traduzione di Nino Russo, Messina, Mesogea, 2021; *Il maniero di Ulloa*, traduzione di Francesca Casafina, Roma, Nuova Delphi Libri, 2022.

Memorias de un solterón: Le memorie di uno scapolo, traduzione di Andrés A. Guffanti Milano, Delta, 1929; *Memorie di uno scapolo*, traduzione di Daniela Pierucci, Pisa, ETS, 2021.

Insolación: Colpo di sole. Una storia d'amore, traduzione di Daniela Pierucci, Pisa, ETS, 2016; *Colpo di sole e altri racconti*, traduzione di Daniela Pierucci, Milano, RBA Italia, 2021.

La Tribuna: La Tribuna, traduzione di Fabia Del Giudice, nota al testo e postfazione di Diego Símini, Neviano, Musicaos, 2023; *La Tribuna*, traduzione di Daniela Sento e Alessandro Gianetti, Cagliari, Arkadia, 2024.

Si segnalano inoltre:

La Quimera: La Chimera, Firenze, Salani, 1928; *El cisne de Vilamorta: Il cigno di Vilamorta*, Firenze, Salani, 1930; *La madre Naturaleza: Madre natura*, traduzione di Antonio Gasparetti, Milano, Rizzoli, 1967; *La prueba: La prova*, Francavilla a Mare, Edizioni Paoline, 1968; *Una cristiana: Una cristiana*, Francavilla a Mare, Edizioni Paoline, 1968; *La gota de sangre: La goccia di sangue*, traduzione di Silvia Di Cataldo, Fidenza, Mattioli, 2006; *La última fada: L'ultima fata*, traduzione di Filippo Conte, Mantova, Universitas Studiorum, 2019; *La sirena negra: La sirena nera*, traduzione di Diego Simini, Neviano, Musicaos, 2021; *La piedra angular: La pietra angolare*, traduzione di Fabia Del Giudice, Neviano, Musicaos, 2022; *La señora de los mables: A ciascuno il suo...*, a cura di Alessia Ruggeri, Roma, Tab, 2022.

Racconti:

Capriccio spagnolo, con acqueforti di F. Goya, traduzione di Emilia Mancuso, Roma, Stampa alternativa, 1991; *Uno squartatore di altri tempi*, a cura di Danilo Manera, traduzione di Silvia Maccarini, Lecce, Argo, 1994; *Racconti di Galizia*, traduzione di Chiara Tomeo, Milano, Vienneperre, 2003; *Natale spagnolo. Racconti, (opera collettiva)*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2008; *Racconti d'amore*, traduzione di Rosario Trovato, Catania, CUEM, 2013; *Racconti d'amore 2*, traduzione di Rosario Trovato, Zafferana Etnea, Algra, 2017; *Il pizzo strappato*, con testo a fronte, a cura di Valentina Nider, Venezia, Marsilio, 2021; *Naufraghe. Racconti*, a cura di Alice Salion, Roma, Avagliano, 2022.

Bibliografia citata

- Pardo Bazán, Emilia (1886): Pardo Bazán, Emilia, *Apuntes autobiográficos*, in: *Los pazos de Ulloa : novela original, precedida de unos apuntes autobiográficos*, Barcelona, Daniel Cortezo y C^a Editores.
- (1889): Pardo Bazán, Emilia, “The women of Spain”, in: *Fortnightly Review*, 45, 270, pp. 879-904.

- (1891): Pardo Bazán, Emilia, “La cuestión académica”, in: *Nuevo Teatro Crítico*, anno I, n. 3, pp. 61-73.
- (1892): Pardo Bazán, Emilia, “La educación del hombre y de la mujer: Memoria leída en el Congreso Pedagógico. Conclusiones y resumen”, in: *Nuevo Teatro Crítico*, anno II, n. 22, pp. 14-82.
- (1896): Pardo Bazán, Emilia, “La Femme espagnole”, in: *Revue des Revues*, XVI, n. 3, 1896, pp. 205-218.
- (1899): Pardo Bazán, Emilia, *La España de ayer y la de hoy*, Madrid, Administración, 1899.
- (1901): Pardo Bazán, Emilia, “Como en las cavernas”, in: *La ilustración artística*, tomo XX, n. 1029, 1901, p. 602.
- (1902): Pardo Bazán, Emilia, *De siglo a siglo (1896-1901)*, in: *Obras completas*, tomo XXIV, Madrid, Aguilar, 1973.
- (1999) Pardo Bazán, Emilia, *Un Viaje de Novios*, in *Obras completas*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro (Biblioteca Castro), vol. 1.
- (2018) Pardo Bazán, Emilia, “La mujer española”, in *La mujer española y otros escritos*, Madrid, Cátedra, pp. 83-116.
- (2021): Pardo Bazán, Emilia, *Il pizzo strappato*, Venezia, Marsilio, 2021.

Bibliografía crítica e di riferimento

- Almargo (2013): Almargo Sanmartín, Melchor, *Biografía del 1900*, Granada, EUG.
- Bravo-Villasante (1962): Bravo-Villasante, Carmen, *Vida y obra de Emilia Pardo Bazán*, Madrid, Revista de Occidente.
- Burdiel (2019): Burdiel, Isabel, *Emilia Pardo Bazán*, Barcelona, Taurus.
- Cook (1977): Cook, Teresa A., “Emilia Pardo Bazán y la educación como elemento primordial en la liberación de la mujer”, in: *Hispania* 60, 2, pp. 259-265.
- Ezama Gil (2015): Ezama Gil, Ángeles, “Un artículo olvidado de Emilia Pardo Bazán sobre «la mujer española»”, in: AA.VV., *Emilia Pardo Bazán, periodista*, Madrid, Arco Libros, pp. 81-110.

- Freire López (1999): Freire López, Ana María, “Los libros de viajes de Emilia Pardo Bazán: el hallazgo del género en la crónica periodística”, in: Salvador García Castañeda (cur.), *Literatura de viajes. El Viejo Mundo y el Nuevo*, Madrid, Castalia-Ohio State University, pp. 203-212.
- Freire López (2003): Freire López, Ana María, “La obra periodística de Emilia Pardo Bazán”, in: Freire López, A.M. (cur.), *Estudios sobre la obra de Emilia Pardo Bazán: Actas de las Jornadas conmemorativas de los 150 años de su nacimiento*, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, pp. 115-132.
- Gabriel (2018): Gabriel, Narciso, “Emilia Pardo Bazán, las mujeres y la educación. El Congreso Pedagógico (1892) y la Cátedra de Literatura (1916)”, in: *Historia y Memoria de la Educación*, n. 8, pp. 489-525.
- Gómez-Ferrer (2011): Gómez-Ferrer Morant, Guadalupe, *Historia de las mujeres en España: siglos XIX y XX*, Madrid, Arco Libros.
- Gómez-Ferrer (2018): Gómez-Ferrer Morant, Guadalupe, “Introducción”, in: Pardo Bazán, Emilia, *La mujer española y otros escritos*, Madrid, Cátedra, pp. 9-68.
- Nider (2021): Nider, Valentina, “L’impegno di un’intellettuale”, in: Pardo Bazán, Emilia, *Il pizzo strappato*, Venezia, Marsilio, pp. 7-41.
- Pérez Bernardo (2014): Pérez Bernardo, María Luisa, “Los artículos de Emilia Pardo Bazán sobre el papel de la mujer en *De siglo a siglo*”, in: *Letras del XIX Encuentro de Investigadores de Literatura Española*, pp. 179-188.
- Pierucci (2019): Pierucci, Daniela, “Il romanzo ottocentesco in Italia: Emilia Pardo Bazán tra l’incertezza di Treves e la promozione audace di Gian Dàuli”, in: Di Pastena, Enrico (cur.), *Meditazioni letterarie: itinerari, figure e pratiche*, Pisa, Pisa University Press, vol. 2, pp. 393-408.
- Pierucci (2021): Pierucci, Daniela, “Introduzione”, in: Pardo Bazán, Emilia, *Memorie di uno scapolo*, Pisa, Edizioni ETS.
- Schiavo (1976): Schiavo, Leda, “Introduzione”, in: Pardo Bazán, *La mujer española y otros artículos feministas*, Madrid, Editora Nacional.
- Silvestri (2002): Silvestri, Laura, “Emilia Pardo Bazán all’ombra della Torre Eiffel”, in *In viaggio verso l’Europa. Suggestioni, immagini e resoconti dagli scrittori dell’Ottocento*, a cura di Bruna Donatelli, Roma, Bulzoni Editore, pp.179-196.

- Smith (2016): Smith, Jennifer, "Cultural capital and social class in Emilia Pardo Bazán's *La mujer española* and *Insolación*", in *Anales de La Literatura Española Contemporánea*, 41, n. 1, pp. 143–168.
- Sotelo Vázquez (2014): Sotelo Vázquez, Marisa, "Emilia Pardo Bazán en *La España Moderna*", in: *Anales*, 26, pp. 473–498.
- Sotelo Vázquez (2022): Sotelo Vázquez, Marisa, "Los artículos feministas de Emilia Pardo Bazán en *La Ilustración Artística*", in: *La Tribuna. Cadernos de Estudos da Casa-Museo Emilia Pardo Bazán*, n. 17, pp. 33–48.
- Wood (2017): Wood, Gareth, "Semblanza de Biblioteca de la Mujer (1892–1914)", in: *Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes – Portal Editores y Editoriales Iberoamericanos (siglos XIX–XXI)*.
- Wood (2018): Wood, Gareth, "Sugaring the Pill: Emilia Pardo Bazán, John Stuart Mill, and the Biblioteca de la Mujer", in: *Bulletin of Spanish Studies*, 95 (6), pp. 605–631.

LA DONNA SPAGNOLA

Lo scorso anno, nel 1889, la *Fortnightly Review*, importante rivista pubblicata a Londra, ha chiesto a Jules Simon uno studio su 'La donna francese' e un altro a me su 'La donna spagnola'. L'originale spagnolo del mio lavoro era inedito, e io finora avevo preferito non pubblicarlo, consapevole che uno studio di questo tipo, su un tema così delicato, in Spagna avrebbe richiesto un approfondimento ulteriore e un'estensione maggiore, mentre sarebbe stato necessario tralasciare certi dettagli utili al lettore inglese, ma forse banali per noi. Alla fine, ho deciso di darlo alle stampe così com'è uscito dalla mia penna, pur non avendo fugato tutti i miei dubbi, e con la speranza che, grazie a questa premessa, il pubblico possa essere clemente.

I

Parlando della donna del mio Paese, il mio desiderio sarebbe quello di attribuirle senza riserve virtù, qualità e meriti, presentandola come un esempio di perfezione; infatti, dal momento che io stessa sono donna e spagnola, il lustro che darò alle nostre donne ricadrà anche su di me, senza tralasciare che le simpatie del pubblico vanno più a chi tesse le lodi della società piuttosto

che a chi la giudica in modo imparziale; e questo soprattutto in Spagna, dove, a volte, mettere per iscritto ciò che tutti riconoscono a voce costituisce un atto di coraggio, per cui chi scrive si trova costretto a indorare la pillola.

Io, anche se scrivessi per i miei conterranei, comprendendo quanto la questione sia delicata, non la indorerei: parlerei in maniera chiara ed esplicita, come faccio sempre per le questioni gravi e vitali in cui non può essere la cortesia a guidarci. In ogni caso, l'obbligo di essere veritieri aumenta quando ci si rivolge a lettori stranieri, che richiedono descrizioni franche e imparziali, non avendo, o quasi, i mezzi per rettificare gli errori a cui potrebbero essere indotti dalla nostra imprecisione.

Non si pensi tuttavia, per ciò che ho appena scritto, che giudicherò aspramente la donna spagnola in una specie di satira alla Giovenale o alla Boileau¹. Non ce n'è motivo, e, anche se ci fosse, non ne avrei diritto: perché i difetti della donna spagnola, dato il suo ruolo sociale, devono in gran parte essere imputati all'uomo, che è, diciamo così, colui che modella e scolpisce l'animo femminile. Forse nella società francese di duecento anni fa, quando ad esercitare il dominio assoluto era una favorita e a dettare la moda era una riunione di *preziose*², si poteva ripetere

-
- 1 Il riferimento è a Giovenale, poeta latino del II sec d.C., e alle sue satire, che hanno come bersaglio privilegiato le donne, e in particolare le matrone romane, caratterizzate da impudicizia, tradimenti e sfrenatezza, mentre Nicolas Boileau è un poeta parigino del XVII secolo, il cui successo era dovuto alle allusioni agli scandali del tempo.
 - 2 *La préciosité* fu un fenomeno letterario e di costume, che si sviluppò nel Seicento in Francia in alcuni salotti mondano-letterari. Lo sviluppo di questi *salons* fu anche un fenomeno sociale caratterizzato da un elemento che potremmo definire femminista, dato che questi circoli erano presieduti da donne e in qualche modo rappresentavano una reazione contro la loro condizione di passività.

con qualche fondamento l'assioma per cui «gli uomini fanno le leggi e le donne i costumi». Tuttavia, nella Spagna di oggi, almeno nove azioni su dieci che una donna compie ogni giorno ubbidiscono a idee che l'uomo le ha suggerito, e non sarebbe né giusto, né ragionevole, attribuire alla donna la completa responsabilità di esse, e non lo sarebbe nemmeno dimenticare questo dato importante.

Per capire ciò che è oggi la donna spagnola, si deve ricordare il cambiamento o, meglio, la trasformazione che subisce la Spagna a partire dall'inizio del XIX secolo, una volta respinta l'invasione napoleonica. La Rivoluzione francese, che ben poca influenza diretta aveva avuto su di noi, ha raggiunto il suo obiettivo per via indiretta, grazie al violento impatto di questo epico scontro. La nostra Guerra d'Indipendenza, all'apparenza una terribile protesta contro la nuova forma sociale della nazione vicina, è stata in realtà il tramite attraverso cui lo spirito rivoluzionario e le idee moderne sono penetrate fino a noi superando il muro dei Pirenei. Dall'assemblea dei deputati delle Cortes di Cadice nel 1812 si è affermata la nuova Spagna costituzionale, destinata a vincere quella antica in ripetute e sanguinose guerre civili. Per irrobustirsi e vivere, la Spagna giovane aveva bisogno di combattere senza tregua la vecchia e autoritaria Spagna, devota e soggetta all'assolutismo, solo occasionalmente illuminato, dei re Borboni; e aveva bisogno di combatterla non soltanto sui campi di battaglia, ma anche sul terreno dei costumi. Una modifica tanto profonda non poteva non avere dei riflessi sulla condizione sociale e morale della donna, e, di conseguenza, su quella della famiglia.

La donna spagnola del Settecento si differenzia totalmente da quella francese agli albori della Rivoluzione: mentre la francese è probabilmente la più ingegnosa, scettica e libera che si registri negli annali della storia (compresa la donna ateniese),

quella spagnola è la più dedita alla preghiera, la più docile e ignorante. Si noti che ho detto *dedita alla preghiera* e non *cristiana*, perché ritengo che fossero cristiane migliori, e con più solido fondamento religioso, le donne illustri del XVI e XVII secolo, e prima di tutte la grande regina Isabella I. Nel Rinascimento la donna spagnola, tanto pia quanto saggia, lungi dall'accontentarsi di un'istruzione inferiore o nulla, occupa cattedre di retorica e latino, come Isabel Galindo³, o amplia gli orizzonti della speculazione filosofica, come Olivia Sabuco. Nel corso del Settecento questa tradizione si perse, al punto che si giudicava pericoloso insegnare l'alfabeto alle ragazze, perché la lettura e la scrittura avrebbero facilitato la comunicazione epistolare con i fidanzati. Ho sentito raccontare da una mia bisnonna, nata in una casa galiziana molto illustre, che dovette imparare a scrivere da sola, copiando le lettere da un libro stampato, e usando a mo' di penna un bastoncino appuntito, e come inchiostro un po' di succo di more. Sana ignoranza, sottomissione assoluta all'autorità paterna e coniugale, pratiche religiose e massimo raccoglimento: questi erano i comandamenti che osservava la donna spagnola del secolo passato; contro di essi brandisce la frusta satirica il nostro eccelso Moratín⁴ ne *Il sì delle ragazze, Il vecchio e la fanciulla* e *La santocchia*. La morale di queste tre commedie corrisponde a una completa trasformazione dell'elemento femminile.

3 All'interno del testo l'autrice nomina molte donne notevoli del suo tempo, alcune delle quali di sua conoscenza diretta. Per i dettagli su di loro rimandiamo all'introduzione.

4 Rispettivamente *El sí de las niñas*, *El viejo y la niña* e *La mojigata* di Leandro Fernández de Moratín (1760-1828), uno degli esponenti più eminenti del Settecento letterario spagnolo. Ne *Il sì delle ragazze* lo scrittore combatte la barbara usanza di obbligare le giovani ad accettare matrimoni indesiderati spesso con uomini molto più vecchi, educandole a dir di sì a tutto.

Il tipo della spagnola antecedente alle Cortes di Cadice è diventato un classico, tanto quanto i ceci e il bolero. Questa donna, pura e autentica, non usciva se non per andare a messa molto presto la mattina (come dice il detto, *a donna onorata, gamba spezzata*). Indossava una gonna diritta di lana sottile o di tela; un fazzoletto bianco chiuso con una spilla d'oro, una sopragonna di velluto e la mantiglia⁵; il suo unico lusso – lusso da donna rinchiusa tra quattro pareti, che non esce mai di casa e non cammina – erano le calze di seta ricamate e le pantofole dette *chopine*⁶. Questa donna passava il tempo a fare lavori manuali, cucendo, facendo la calza, stirando, lavorando al telaio da ricamo, o preparando conserve e marmellate; rammendava molto, a scapito della vista: ancora durante la mia infanzia mia madre mi mostrava, come lavoro degno di lode, dei cuscini rammenati dalla mia bisnonna in cui le ricuciture venivano quasi a formare un tessuto nuovo. Questa donna, se sapeva leggere, non conosceva altri libri se non quello della Messa, l'Anno Cristiano e il Catechismo, che insegnava ai figli a suon di botte, perché picchiare i ragazzi era allora una specie di rito, da cui non sarebbe stato corretto prescindere, secondo il motto *qui diligit filium, assiduatur illi flagella*⁷. Questa donna intonava il rosario, al quale assisteva tutta la servitù e la famiglia; la sera dava la benedizione ai figli che le baciavano la mano benché avessero già la barba o fossero sposati; si consultava per le questioni domestiche con

5 La mantiglia (*mantilla*) è un velo di pizzo ed è un elemento tipico dell'abbigliamento tradizionale spagnolo.

6 Questo tipo di calzature di raso con la zeppa altissima, di probabile origine spagnola, si diffusero largamente anche tra le dame dell'alta società veneziana del XV secolo, con il beneplacito delle autorità ecclesiastiche e della società patriarcale, dato che le altissime chopine limitavano i movimenti delle donne che le indossavano.

7 Ecclesiaste 30,1: «Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta».

qualche frate, e aveva rimedi casalinghi per ogni tipo di malattia conosciuta. Una figura femminile tanto verace non poteva che scomparire con l'avvento della società moderna.

Non voglio certo affermare che in questa figura antica ci fossero solo virtù, dal momento che mi smentirebbero a gran voce gli echi degli scandali della corte di Carlo IV, con le duchesse che andavano a far merenda nei prati con i toreri, o a cenare a casa delle attrici, con le regine che magnificavano i loro favoriti coprendoli d'oro e di onori, con le dame dedite al vizio del gioco (per tacere di altre passioni, più giustificabili perché imposte dalla natura) che, con il borsellino decorato di perline pieno di monete d'oro, perdevano in una notte un quinto delle loro proprietà. Intendo solo che il tipo classico di donna 'della Spagna antica' era quello più comune prima del 1812, giungendo a caratterizzare la società precedente al regime costituzionale; aggiungerò anche che le donne devote e riservate e le dame galanti che Goya dipinse negli affreschi dell'eremo di Sant'Antonio sono stati due aspetti distinti ma allo stesso tempo connessi e inseparabili della stessa epoca; due figure della Spagna antica che non trovano spazio nel Settecento francese, dove virtù e vizi presentano una chiara cifra di intellettualismo.

Il cambiamento sociale doveva per forza portare, come ineluttabile conseguenza, all'evoluzione della figura femminile. Ciò che invece sorprende è che l'uomo della Spagna nuova, che ha desiderato e provocato questo cambiamento così radicale, non si sia ancora rassegnato al fatto che, cambiando tutto – istituzioni, leggi, costumi e sentimenti – anche il tipo di donna cambi. E non c'è dubbio: l'uomo non si abitua al fatto che la donna cambi e si emancipi. Per l'uomo spagnolo, per quanto moderno e liberale, lo dico senza esitazioni, la donna ideale non si trova nel futuro, e nemmeno nel presente, bensì nel passato. La sposa esemplare continua a essere la stessa di cent'anni

fa. Soffermiamoci a riflettere su questa affermazione, perché ci darà la chiave per interpretare varie contraddizioni ed enigmi, a prima vista inesplicabili, offerti dalla donna spagnola di oggi.

Quando scoppiò la Guerra di Indipendenza, la Spagna possedeva uno degli elementi che più irrobustiscono la coscienza nazionale, vale a dire l'identità tra i due sessi nel modo di concepire la cosa pubblica. È da questa concordia (che fu propria anche della Francia durante il periodo rivoluzionario) che ha origine il patriottismo nello spazio domestico, quello che può essere trasmesso alle generazioni successive. Nulla è impossibile per le nazioni in cui regna tale concordia.

A quel tempo, con una maggiore uguaglianza tra uomo e donna nelle loro funzioni di cittadinanza – dato che l'uomo non esercitava ancora i diritti politici che oggi il sistema parlamentare gli concede e che sono totalmente negati alla donna – la società non si divideva, come ora, in due gruppi politici eterogenei. A quel tempo, donne e uomini sentivano e pensavano all'unisono, erano entrambi cattolici, monarchici e *castizos*, ossia spagnoli autentici, nemici fino al midollo dello straniero. È per questo che il ruolo della donna nella difesa contro il francese non fu meno attivo di quello dell'uomo. Docile e passiva in circostanze ordinarie, la donna spagnola 'vecchia maniera' seppe mostrare, vedendo la patria in pericolo, che sotto il suo casto corpetto batteva il cuore indomito delle eroine celtibere⁸. Con le sue mani abituate a sgranare il rosario o ad agitare il ventaglio di tulle e lustrini, ebbe la forza di gettare nei pozzi i granatieri della vecchia guardia o di accendere la miccia al cannone.

Entrando nel terreno delle ipotesi, mi si potrebbe dire che succederebbe di nuovo se si ripresentasse un'invasione stranie-

8 È il nome con cui venivano chiamati nell'antichità i popoli della Spagna centrale e settentrionale; la prima attestazione è in Polibio.

ra. Io non ci credo. Tale eroismo femminile si manifesterebbe forse come caso isolato, ma non come comportamento generalizzato. E potrebbe sorgere più nelle classi popolari o nell'aristocrazia che nella classe media, la quale ha maggiormente risentito dell'influsso della trasformazione sociale e politica a favore dell'uomo. Gli ultimi barlumi di coscienza pubblica nella donna spagnola furono le sue proteste e quella sorta di *fronda* organizzata quando la rivoluzione del 1868 assunse toni anticlericali e salì al trono Amedeo I^o. Allo stesso ordine di manifestazioni appartiene la partecipazione delle donne – delle paesane soprattutto – all'insurrezione carlista¹⁰ nelle province del nord (e si noti che, ogni qualvolta la donna spagnola mostra un interesse politico, parteggia per la Spagna antica: la nuova, socialmente parlando, non ha ancora formato la sua componente femminile). Conclusa l'ultima guerra civile, la donna ha smesso di pensare agli affari pubblici; se alcune signore hanno preso l'abitudine di frequentare gli scanni del parlamento è per distrarsi, per vedere o essere viste. Un amico mio, di idee per nulla reazionarie,

9 Amedeo I di Spagna (1845-1890), di Casa Savoia e figlio del primo re d'Italia Vittorio Emanuele II, fu re di Spagna dal 1871 al 1873. Il suo regno fu contrassegnato da una profonda instabilità politica: ben sei gabinetti si succedettero durante questo periodo, senza riuscire a risolvere la crisi che si era creata, aggravata dal conflitto indipendentista a Cuba, oltre che da una nuova Guerra carlista, iniziata nel 1872. La sua abdicazione ed il suo rientro in Italia nel 1873 portarono alla dichiarazione della Prima Repubblica spagnola.

10 Le guerre carliste (1833-1840, 1847-1849, 1872-1876) videro contrapposti i cattolici conservatori, sostenitori di don Carlos (fratello di Fernando VII autoproclamatosi re) e i liberali, sostenitori della regina Isabella II. La prima fase delle guerre fu caratterizzata da un'attività di guerriglia, da qui la denominazione di 'insurrezioni'. Le zone in cui il movimento carlista raccolse maggiori consensi si trovano nel nord della Spagna: Paesi Baschi, Navarra e Catalogna sono considerate le roccaforti del carlismo.

pochi giorni fa si lamentava con me di come la donna sia priva di ideali, e io pensavo, ascoltando le sue rimostanze, che non può averne, dal momento che né le è stato trasmesso rispetto per i vecchi ideali, né gliene sono stati instillati di nuovi.

In Spagna l'uomo soffre di un dualismo penoso: è incline alle novità sociologiche con un ardore tale per cui le riforme in nessun Paese – tranne forse in Giappone – sono state così radicali e repentine, ma allo stesso tempo sente in modo tanto intenso l'attaccamento alla tradizione che ritorna sempre a essa, come lo sposo infedele torna sempre dalla sposa devota. E il punto in cui la tradizione si impone sull'uomo spagnolo con maggior forza, perché pulsa, diciamo così, nel fondo del suo sangue semitico, è quello delle questioni relative alla donna. Per lo spagnolo – insisto su questo punto – tutto può, e deve, trasformarsi; solo la donna deve rimanere immutabile e fissa come la stella polare. Chiedete all'uomo più liberale di Spagna quali caratteristiche, secondo il suo cuore, la donna debba riunire in sé e lui vi tratterà un ritratto che differirà pochissimo da quello disegnato da Fra' Luis de León ne *La sposa perfetta*¹¹, o da Juan Luis Vives nel *De institutione christianae feminae*¹², o addirittura, risalendo ancor più indietro nel tempo, non si accontenterà di

11 Fra' Luis de León (1527-1591) fu uno degli scrittori più importanti del Rinascimento spagnolo: esponente della letteratura ascetica della seconda metà del XVI secolo, le sue opere sono dominate dai temi morali. *La perfecta casada* è un breve trattato di esortazione morale e religiosa in cui il frate commenta l'ultimo capitolo dei Proverbi di Salomone, raccoglie aneddoti dell'epoca, critica la donna 'frivola' e mette in risalto le 'virtù' della donna di casa.

12 Nel *De institutione feminae Christianae*, Juan Luis Vives (1492-1540) si occupa dell'educazione femminile e sostiene che la mente della donna è inferiore a quella dell'uomo. I due autori qui citati costituiscono i riferimenti obbligatori sul tema delle donne e dei loro doveri nella cultura spagnola fino alla seconda metà del XX secolo.

niente di meno che della *donna forte* della Bibbia. E mentre delinea una figura così severa e richiede alla donna le virtù di un filosofo stoico unite a quelle di un angelo, lo spagnolo la vuole tenere sotto una campana di vetro che la isoli dal mondo esterno per mezzo dell'ignoranza. Conosco uomini che passano la vita a sguazzare nel fango della politica, che condannano come il peggiore dei delitti o canzonano come la più grande delle ridicolaggini il fatto che una donna osi esprimere un'opinione su una questione pubblica. E quanto a conoscenze di altro genere, molti la pensano come il padre di una mia amica, il quale, alla domanda della figlia se la Russia si trovasse al nord, rispose molto infastidito: «Alle donne per bene non serve saperlo».

Ripeto che la distanza sociale tra i due sessi è oggi maggiore di quanto lo fosse nella Spagna antica, perché l'uomo ha ottenuto diritti e privilegi che non condivide con la donna. Immaginate due persone inizialmente sullo stesso punto di partenza, ma una va avanti mentre l'altra rimane immobile: la prima avanza di quanto la seconda rimane indietro. Ogni nuova conquista dell'uomo sul terreno delle libertà politiche rende più profondo l'abisso morale che lo separa dalla donna e rende il ruolo di questa ancor più passivo e indefinibile. Libertà di insegnamento, libertà di culto, diritto di riunione, suffragio, parlamentarismo servono perché metà della società (quella maschile) guadagni forza e vitalità a spese dell'altra metà, quella femminile. Oggi nessuna donna in Spagna – a partire da quella che siede sul trono – esercita un'influenza politica vera e propria, e in altre questioni non meno importanti il pensiero femminile tende a plasmarsi fedelmente sulle idee suggerite da quello maschile, l'unico forte.

Al fine di dimostrare l'esattezza di tale affermazione mi basterà analizzare un solo aspetto dell'animo femminile in Spagna: l'aspetto religioso.

Ho già detto che nella mia patria, l'uomo, lungi dall'aspirare che la donna senta e pensi come lui, preferisce che essa viva una vita psicologica e intellettuale non solo subalterna, bensì interamente diversa. La donna spagnola è credente per istinto, non lo nego, ma lo sviluppo di tale istinto viene fortemente agevolato dalla legge, promulgata dagli uomini, secondo cui, mentre loro possono essere ciò che vogliono – deisti, atei, scettici o razionalisti – le loro figlie, sorelle, mogli e madri non possono essere altro che ardenti cattoliche. Ricordo che qualche tempo fa in una città di provincia venne organizzato un *meeting* di liberi pensatori, organizzato e presieduto da un professore molto repubblicano, il quale annunciò alla stampa che vi potevano assistere anche le signore. Alla domanda, alla fine del convegno, sul perché lui non avesse portato sua moglie, rispose pieno d'orrore: «Mia moglie? Mia moglie, grazie a Dio, non è una libera pensatrice».

Non sarò certo io a lamentarmi del fatto che persista nella donna lo spirito religioso, anzi, magari persistesse anche nell'uomo, che ne ha senz'altro bisogno; voglio solo che sia evidente quanto sia contraddittoria, squilibrata e in un certo senso umiliante per la donna questa consegna imposta dall'uomo di non rompere l'argine della fede. L'uomo si giudica un essere superiore, autorizzato a scrollarsi di dosso ogni giogo, a liberarsi da ogni autorità e a procedere secondo una moralità elastica che egli stesso si forgia; tuttavia, spinto dalla tendenza dispotica e dalla gelosia propria delle razze africane, le affianca, dal momento che non è fattibile metterle un guardiano nero col pugnale alla cintura, un *custode* augusto: Dio!

Dio è, dunque, per la donna spagnola, il guardiano che difende la purezza del talamo, il che offre un ulteriore vantaggio: se l'uomo si distrae e si sollazza fuori casa, il guardiano diventa il consolatore e il buon consigliere che, prendendo tra le sue mani amorose l'animo ferito, lo curerà con dolce balsamo e lo terrà lontano dal sentiero della perdizione.

Questo spiega perché nessun uomo spagnolo (salvo rare eccezioni, che nella loro scarsità confermano la regola) voglia vedere le donne della propria famiglia allontanate dalla religione in cui sono nate. Ci sono uomini che non si confessano da trent'anni ai quali parrebbe offensivo sentire che la loro moglie la scorsa Quaresima non ha adempiuto al precetto. E – possiamo notare – questa suscettibilità cresce se rafforzata dall'affetto filiale. Nessun non credente riesce a mostrarsi insensibile quando evoca i giorni della propria infanzia, ricordando le credenze che sua madre gli ha inculcato. Non aver ricevuto un insegnamento religioso dalla propria madre viene giudicato umiliante quasi quanto essere di padre ignoto, e dire a un uomo che sua madre era priva di sentimenti religiosi è oltraggioso quasi quanto accusarla di libertinismo.

Da questo dualismo maschile nascono curiosissime contraddizioni tra la vita privata dei personaggi politici spagnoli e la loro vita pubblica. Mentre in pubblico si danno arie da innovatori e persino da demolitori dello status quo, nel proprio focolare domestico elevano altari alla tradizione e si uniscono alle pratiche religiose della famiglia. Per esempio, Estanislao Figueras, che è stato presidente della Repubblica, recitava quotidianamente il rosario insieme alla moglie. Alla tavola di Emilio Castelar¹³, anch'egli presidente, oltre che tribuno democratico, non veniva servita carne i giorni della vigilia, finché era in vita sua sorella Concha. Con la sua dote di abbellire tutto, Castelar spiegava questi riguardi in modo estremamente puro e poetico: «Mia sorella – diceva il celebre oratore – rappresen-

13 Emilio Castelar (1832-1899), politico liberal-democratico, fu Presidente della Repubblica per quattro mesi tra il 1873 e il 1874. Buon amico di Emilia Pardo Bazán, la aiutò quando lei si trasferì a Madrid e fu un frequentatore assiduo del suo salotto.

ta per me il focolare ormai disfatto dei nostri genitori, i dolci ricordi dell'infanzia, e quel periodo giovanile nel quale tanto si ama e si crede. Le pratiche cattoliche che mia sorella mi impone mi scaldano il cuore».

È assolutamente normale, tanto che ormai nessuno ci fa caso, che, mentre le donne partecipano alla messa, gli uomini le aspettino appoggiati a una colonna del portico, e che agli esercizi spirituali, ai tridui, alle novene e alle comunioni assistano quasi solo donne, alcuni sacerdoti e qualche carlista. Gli uomini hanno ceduto alle donne il campo della devozione al punto che i predicatori si sono visti obbligati a ideare un sotterfugio per riuscire ad avere un po' di pubblico maschile: consiste nell'annunciare delle assemblee o delle conferenze alle quali non possono assistere le donne perché vertono su temi molto profondi di scienza, morale o filosofia. Lusingata in tal modo la vanità maschile nel punto in cui essa è maggiormente sensibile, vale a dire l'esclusivismo intellettuale, la chiesa si riempie, e benché solitamente le conferenze non vadano mai al di là di un livello mediocre, inferiore a quello di qualsiasi articolo di rivista, grazie all'attrattività dell'etichetta «per soli uomini», ottengono successo e pubblico.

Mi preme aggiungere che, mentre lascia il terreno della devozione alla donna, l'uomo non permette però che ella vi si soffermi fino a mettersi radici. Le nega di essere una libera pensatrice, ma d'altro canto non le concede neppure estremismi ed estasi mistiche. Dietro la devota esaltata, infatti, il padre, il fratello o il marito vedono profilarsi l'ombra scura della guida spirituale, un rivale nell'autorità tanto più temibile in quanto di solito unisce al prestigio di una condotta pura e venerabile quello di un'istruzione quasi sempre superiore – quanto meno in materia di questioni morali e teologiche – a quella dei laici. Per questo, tra tutte le pratiche religiose della donna, quella che l'uomo guar-

da con maggiore diffidenza è la confessione frequente, che a volte causa vere e proprie guerre domestiche. In Spagna ci sono alcune città, nei Paesi Baschi e in Andalusia, dove l'influenza dei gesuiti è così grande che le famiglie si reggono sui consigli dati nel confessionale; e non saprei dire con quanta impazienza e fastidio gli uomini guardino a questa influenza, né le insinuazioni malevole o addirittura calunniose con cui si contendono con i gesuiti il dominio dell'animo femminile.

Tuttavia, i mariti, o più in generale coloro che esercitano l'autorità sulla donna, sanno che il confessore non è per loro un nemico, bensì piuttosto un alleato. Non accade quasi mai, infatti, che il confessore consigli alla donna di protestare, di lottare e di emanciparsi, bensì di sottomettersi e di obbedire. Solo in rare occasioni, quando la fede può trovarsi in pericolo, il confessore ricorderà alla penitente che né si perderà né dovrà salvare la sua anima in compagnia del marito, e che questa non viene ceduta al momento delle nozze. Nonostante tanta cautela e moderazione da parte dei confessori, ho la ferma convinzione che l'uomo non vede con piacere la confessione frequente, né la religiosità entusiasta. Ciò che desidera per la donna è una pietà tiepida, un giusto mezzo di pietà. E la donna ha preso docilmente tale strada: né si esalta, né si travia.

II – L'aristocrazia

Non sarebbe corretto da parte mia continuare a trattare l'argomento delle donne spagnole senza fare una distinzione tra le classi sociali in cui esse si dividono, dato che l'aristocrazia, la classe media e il popolo delle città e della campagna generano tipi differenti, anche se mostrano affinità da cui traspare l'unità nazionale e la razza comune.

A proposito di aristocrazia, ci viene in mente per prima cosa la famiglia reale, che è un gineceo, composta com'è da quattro o cinque donne e da un neonato. Non tutte queste donne sono spagnole: la Reggente è austriaca, e l'infanta Paz, per matrimonio, è diventata cittadina bavarese. Invece la Regina madre, meglio conosciuta come Isabella II, ha un'impronta *castiza*, di autenticità spagnola innegabile. Spensierata e acuta, di buon cuore e burlona, sprizza *gracia*¹⁴ in abbondanza; alla mano con tutti, supplisce alle sue gravi deficienze culturali e di istruzione con la vivacità dell'ingegno: la Regina Isabella (che la storia giudichi la sua condotta politica, io ora parlo solo del suo carattere) è un chiaro esempio del tipo spagnolo. È ciò che Taine chiamerebbe *un tipo rappresentativo* di parecchie spagnole della passata generazione, se non addirittura *la donna spagnola* per antonomasia. Neppure sua figlia, l'infanta Isabella, contessa di Girgenti, tradisce la propria terra d'origine. Alla mano nella conversazione, attiva come nessun'altra, non dà troppo peso all'etichetta; di indole risoluta e franca, l'infanta pratica le virtù molto alla spagnola, senza preoccuparsi troppo e senza perdersi in leziosità e sentimentalismi, senza *pruderie* di nessun tipo. Ciò che la differenzia dal gruppo di donne spagnole in cui potremmo collocarla è un'indipendenza maschile, una passione per lo sport e per l'esercizio fisico che sembrano più proprie della razza sassone. Non si può negare che l'infanta Isabella abbia *personalità*, caratteristica che la rende molto simpatica e l'avvicina alle donne del Rinascimento. L'infanta Paz mostra invece passioni delicate, come dipingere e comporre versi, pur senza mostrare un vero e proprio temperamento artistico; l'infanta Eulalia, ele-

14 *Gracia* è un termine di difficile traduzione, molto più complesso di 'grazia'. Include infatti la simpatia, la cortesia, il garbo e l'arguzia. Per questo motivo abbiamo preferito lasciarlo in originale.

gante e nervosa, non è riuscita a distinguersi in nessun modo dalla moltitudine di dame che adornano le feste e allietano gli occhi con la loro grazia.

Se si esclude la famiglia reale, le donne dell'aristocrazia – tanto quella di sangue quanto quella finanziaria o quella che proviene dalle recenti glorie militari e politiche – hanno la peggiore reputazione di tutta la Spagna. A tempo debito proverò che ciò è un'ingiustizia, ma devo cominciare riportando questo dato di fatto.

Il popolo di Madrid, che vede passare, nelle loro comode carrozze imbottite, dozzine di donne – sempre le stesse – lussuosamente e capricciosamente abbigliate, o la classe media e il forestiero di provincia che dal loggione del Teatro Real vedono queste stesse donne adagate nei loro palchi, risplendenti di pietre preziose e con le spalle e le braccia nude, o ancora i borghesi, che, divorando sui giornali le «cronache dei salotti» e gli «echi mondani», tengono il conto dei merletti di ogni *trousseau*¹⁵ e dei metri di velluto di ogni strascico, e che sentono in certi nomi l'insolenza della bellezza, della ricchezza e della fortuna, e l'invidia che quotidianamente punge nell'amor proprio che brucia, sono inclini a credere e a ripetere che le signore del gran mondo siano tutte una specie di Cleopatra o di Giulia, disposte a bersi un'infusione di perle in aceto o a perdersi un giorno con Cesare e l'altro con i gladiatori del circo. Ho osservato – e non mi sembra un'osservazione banale – che il pubblico, la *galerie* che le classi elevate hanno sempre, quella moltitudine che osserva e commenta ogni loro più piccola azione, in queste classi osserva solo un genere: quello femminile. Vede impersonati nella donna tutti i vizi e le virtù della classe: forse perché, per effetto del dualismo morale che regge i due sessi,

15 Corredo da sposa (francesismo presente nel testo originale).

immagina che per l'uomo tutto sia lecito, o forse perché l'uomo non ostenta il lusso tanto quanto lo fa la donna con apparenze che destano invidia. In ogni caso, comunque, il risultato è che le maldicenze e le accuse dirette verso la *high life*¹⁶ hanno sempre come bersaglio la condotta delle donne. A nessuno importa che l'aristocratico sia fannullone, sperperatore, sfrenato, frivolo e ozioso, che viva sprofondata nell'ignoranza e nella pigrizia, che pensi soltanto, come quel *majo* della celebre satira¹⁷, a tori e cavalli, né che non sia di nessuna utilità alla sua patria in particolare, e più in generale alla causa della civilizzazione; il fatto inaudito, ciò che ci porta dritti dritti alla «decadenza» e al «Basso Impero», è che si sospetti che la marchesa Tres Estrellas abbia una *liaison*, o che abbia abbassato di tre centimetri il bordo della scollatura.

Per chi non vive nelle sfere dell'alta società e non possiede la rara virtù di *ricostruire il contesto*, sono delitti e crimini una gran quantità di azioni, in sé prive di peso, che le donne compiono, o perché la loro posizione lo esige, o per riempire il vuoto della loro esistenza, o ancora per adeguarsi ai canoni della moda. Il popolo, e ancor più la bisognosa classe media (che è quella che forma l'opinione pubblica), non riescono a non giudicare una poco di buono la donna che spende svariate migliaia di *duros*¹⁸

16 In inglese anche nel testo originale.

17 Si riferisce a *Sátira segunda a Arnesto* o *Sátira de la mala educación de la nobleza* (1787), in cui Gaspar Melchor de Jovellanos critica l'aristocrazia, con i suoi vizi e le cattive abitudini. Il *majo* è un tipico rappresentante della classe popolare di Madrid, che nel portamento, nelle azioni e nell'abbigliamento mostrava libertà e bellezza.

18 La Rivoluzione del 1868 introdusse una nuova moneta, le *pesetas*. La moneta più simile alla valuta precedente, il *peso duro*, era quella da cinque pesetas, che per questo motivo iniziò a essere chiamata 'duro', nome informale che è rimasto in uso finché le *pesetas* hanno avuto corso legale.

all'anno in abbigliamento e gioielli, che assiste alle corse in landò alla D'Aumont o in *mail-coach*¹⁹, con champagne, *manzanilla*²⁰ e tramezzini, che toglie tessuto dal corpetto e lo sposta nello strascico, che profuma l'imbottitura dei suoi abiti²¹, che usa ogni giorno calze di seta, che mangia bene e con voluttà, e che alla fine del pasto, dopo aver assaporato il caffè, si accende una sigaretta turca. Tutto questo rappresenta agli occhi degli spagnoli un quadro di depravazione morale e di malvagità della peggior specie; e da ogni dettaglio simile che notano ne desumono una vita di godimento e spreco, e presuppongono che questa sia la vita di tutte le signore del gran mondo.

È indubbio che alcune vivano molto superficialmente senza pensare ad altro che a ornamenti, sciocchezze e divertimenti. Ma prima di condannare questo comportamento, oltre al fatto che tutto ciò è dovuto più al poco senno che all'immoralità, è doveroso valutare se gli uomini, da cui la donna riceve l'impulso morale, le diano degli esempi migliori. Non ho esitazioni nell'affermare che non è così, e che gli aristocratici maschi peccano di frivolezza tanto quanto le nobildonne, o forse di più. E nell'uomo questo peccato ha meno scusanti: la donna, con la sua frivolezza, trascorrendo la vita tra il sarto e il parrucchiere, altro non fa che rimanere là dove l'uomo la tiene relegata, e sostenere il suo ruolo di mobile di lusso. Si è soliti dire che in Spagna le donne non possono avere altra professione che quella di sigaraie o di regine, a cui si è venuta recentemente ad

19 Il landò alla e la *mail-coach* sono due tipi di carrozza dell'epoca in uso alle classi agiate.

20 La *manzanilla* è un vino bianco andaluso, secco e aromatico, ad alta gradazione alcolica.

21 In originale *batas*, che nello spagnolo dell'Ottocento indicava, oltre alle vestaglie (significato che ha tuttora), anche gli abiti con strascico.

aggiungere quella di telegrafiste e telefoniste. L'uomo ha invece davanti a sé tutte le strade e tutti gli orizzonti e se la nostra aristocrazia maschile volesse avere un peso e un'influenza sul destino del suo Paese, ed essere *classe dirigente* nel senso più bello e nobile del termine, nessuno glielo impedirebbe, anzi, tutti gliene saremmo grati.

Tuttavia, il fatto che le dame aristocratiche siano dedite esclusivamente al lusso e ai piaceri non è generalizzabile tanto quanto si crede: molte conducono una vita modesta e ritirata; sono numerose coloro che si consacrano al focolare domestico e a vigilare da vicino sull'educazione dei figli; parecchie occupano il loro tempo con la carità o la devozione, e alcune manifestano un lodevole interesse per le questioni della letteratura, dell'arte o della scienza, e persino per il progresso agricolo o industriale. Queste ultime le cito come eccezione, ma sarebbe ingiusto non elogiare il buon gusto letterario della marchesa di Casa-Loring, o la feconda attività e lo spirito di iniziativa della duchessa Angela di Medinaceli (a quanti uomini della sua stessa classe sociale piacerebbe assomigliare a questa donna!). Dobbiamo aggiungere che sono state le dame dell'aristocrazia, e non certo gli uomini, a essersi sempre interessate alla poesia nazionale, rappresentata da Zorrilla²², e non sono stati gli uomini, bensì le dame dell'aristocrazia, ad esaltare per prime e a portare in gloria l'illustre Menéndez y Pelayo²³. È ben noto l'intellettualismo di tutte le signore della famiglia Rivas, men-

22 José Zorrilla y Moral (1817-1893) è un poeta e drammaturgo, tra gli esponenti più rappresentativi del romanticismo spagnolo, molto popolare tra i contemporanei.

23 Marcelino Menéndez y Pelayo (1856-1912) è stato uno degli intellettuali e critici letterari più importanti della Spagna tra il XIX e il XX secolo. Fu membro della Real Accademia spagnola dal 1880 e deputato dal 1884 al 1892, e nel 1905 fu anche candidato al Premio Nobel.

tre la bella figlia dei marchesi di Sotomayor ha dimostrato il suo entusiasmo per le doti intellettive preferendo Cánovas del Castillo²⁴ a una torma di pretendenti di sangue blu. Non porterò esempi di specchiata virtù, poiché parrebbe offensivo per chi non venisse citata; mi perdoni dunque la contessa di Superunda che nomino solamente qui, ricordando la luminosità del suo intelletto e la serietà interiore della sua vita.

Io, che mille volte ho difeso il buon nome delle dame del gran mondo contro accusatori che (lo credo fermamente) non ne avevano mai vista una da vicino, vedendo che tali austeri moralisti improvvisati non erano convinti, facevo ricorso alla prova testimoniale, e li pregavo di nominarmi una ad una quelle evidentemente leggere (che, ripeto, non frequentavano): io per contro avrei citato loro esempi di indubbia onestà (scelti tra persone che io potevo conoscere). «Lei comprende – aggiungevo rivolgendomi al mio interlocutore – che, se effettivamente le signore del gran mondo sono così corrotte e deplorevoli come Lei dice, Le sarà facile inanellare nomi per convincermi. E dato che la principale colpa che imputa a queste signore è quella che lascia più spazio alla calunnia, che, se comincia a essere creduta dalla gente, equivale a colpevolezza, io non potrò controbattere agli argomenti che Lei adduce. Mi faccia dunque i nomi». Allora il mio avversario me ne nominava una mezza dozzina, l'eterna mezza dozzina immutabile, che alimenta incessantemente i mormorii e fornisce materiale alle cronache scandalistiche; quella mezza dozzina la cui leggenda ha oltrepassato i confini delle province, e sospetto che sia giunta anche all'estero e oltreoceano; io invece nominavo famiglie intere, centinaia di signore... Una volta arrivai persi-

24 Antonio Cánovas del Castillo (1828-1897), leader del partito Liberal-Conservatore e più volte Presidente del Consiglio dei Ministri.

no a prendere la *Guida Ufficiale* per consultare il catalogo della nobiltà, chiedendo al moralista di segnalare con una croce quelle che considerava colpevoli. Ricordo che non riuscì mai a completare la *Via Crucis*.

Ma chi può sradicare un pregiudizio così diffuso? Chi può combattere idee come quelle di una tal signora di provincia che, dopo aver letto in non so quale giornale che le dame aristocratiche adornavano le scarpe da ballo con fibbie di diamanti, lanciò un grido asserendo che non può essere rispettabile una donna che porta diamanti ai piedi, e non si capacitava di come i mariti non le rinchiudessero alle *Arrepentidas*²⁵?

In questa specie di congiura contro la buona fama delle dame dell'alta società hanno avuto un ruolo importante il teatro e i romanzi. Che sia perché al pubblico piace e diverte il ritratto dei vizi dell'alta società, o perché il pregiudizio che menzionavo prima colpisce anche i letterati, fatto sta che le duchesse, le marchese e le contesse che appaiono nei drammi e nei libri sembrano il diavolo in persona per quanto sono spregevoli e malvagie. Non è passato molto da quando uno dei nostri primi romanzieri, Pereda²⁶, ha dato alla luce un romanzo sui costumi aristocratici intitolato *La Montálvez*, in cui signore e signorine del gran mondo commettono vere e proprie nefandezze. Io credo che su Pereda, gran nemico della vita di corte, abbia influito quella che

25 Le *Arrepentidas* (letteralmente, 'le pentite') erano centri di reclusione per donne di dubbia moralità, principalmente prostitute e mendicanti.

26 Lo scrittore José María de Pereda (1833-1906) fa parte della stessa generazione di scrittori di Pardo Bazán. I loro rapporti furono altalenanti, con critiche reciproche. Ne *La cuestión palpitante* l'autrice descrive il talento di Pereda come limitato a contesti provinciali. *La Montálvez* sembra un tentativo di rispondere alle sue critiche, con la sua ambientazione in un contesto urbano e aristocratico che però, come ci dice l'autrice in queste righe, lui non conosceva per nulla.

io chiamo *la leggenda di provincia*: se il romanziere avesse voluto frequentare il gran mondo, il suo ritratto sarebbe stato più corretto, e non avrebbe fatto dell'eccezione una regola generale. Le signore non escono bene neppure dalle pagine di un altro autore di gran valore, il gesuita padre Coloma²⁷; ma in quest'ultimo, quanto meno, la tonaca spiega certi commenti troppo rigidi su balli, feste, abiti e distrazioni proprie dell'aristocrazia.

La formazione ricevuta dalle signorine della nobiltà risente, a mio parere, di due difetti: è approssimativa ed è troppo esterofila. Approssimativa, perché non si basa su studi saldi e schietti, né oltrepassa la superficie; esterofila perché le scuole, le istitutrici, le professoresse, le bambinaie e le governanti, tutto insomma, per essere elegante e corretto, deve venire da Francia, Germania o Inghilterra, e in questo modo la donna perde ogni giorno il suo carattere nazionale e la sua fisionomia. Non entro mai in un *boudoir* o in una stanza privata senza notare, spinta dal mio istinto osservatore da romanziere, il libro che, rivestito di un ricco tessuto antico, giace sul comodino o sul bordo del caminetto. Nove volte su dieci si tratta un romanzo francese di genere sdolcinato, come Ohnet, Feuillet o Cherbuliez²⁸; non è quasi mai un libro mistico o storico, e mai un romanzo spagnolo, perché per il gusto di questi palati, abituati ai pasticcini francesi serviti in scatole di raso, i romanzi spagnoli sono *vol-*

27 Il gesuita Luis Coloma Roldán (1851–1915), conosciuto come padre Coloma, è stato uno scrittore e giornalista molto noto tra i suoi contemporanei. La sua opera principale, *Pequeñeces*, nella quale denuncia la perversa vita delle donne aristocratiche, fu occasione di una polemica tra Emilia Pardo Bazán e il frate agostiniano Conrado Muiños.

28 Si tratta di tre scrittori francesi di grande successo nella seconda metà dell'Ottocento. Contrari allo stile realista, i tre autori scrissero romanzi in stile romantico e idealista; Ohnet ebbe grande fortuna in tutta Europa, e in particolare in Spagna.

gari. Una dama che, come la contessa-duchessa di Benavente, segue con interesse e plauso la nostra narrativa moderna, o che, come la duchessa di Mandas, ha letto e ben compreso opere di preistoria e geologia, è un'eccezione degna di nota.

Non c'è dubbio: una donna che per la sua posizione agiata e la buona organizzazione della sua servitù non ha bisogno di dedicare molto tempo alle faccende domestiche, che non vive più in clausura come si faceva nel XVIII secolo, alla quale la casa sta stretta perché il marito la diserta per correre dietro ai suoi divertimenti e ai suoi impegni, ha bisogno di una grande superiorità di spirito per non abbandonarsi a un'esistenza vana fatta di visite, passeggiate, Teatro Real e feste, o per pensare a qualcosa che non siano le tendenze della moda e per essere forte e giudiziosa. Molte volte è la vanità del marito a spingerla a spese, ostentazioni e gare di lusso, sempre che non siano l'indifferenza e l'abbandono da parte di lui a obbligarla a cercare lo stordimento e la vertigine. Circostanze attenuanti che non saranno ammesse da chi ama la donna impeccabile e impassibile, ma che non sono mai disdegnate dallo psicologo.

Il fisico delle dame della nobiltà spagnola è, di solito, bello e altero, ma la tipica bellezza nazionale sta diventando più rara. La donna di altezza media, caratterizzata da vita sottile e forme arrotondate, movimenti sinuosi e languidi o impetuosi e prestanti, occhi neri dalle ciglia lunghe, bocca un po' pallida, incarnato scuro e capelli come l'inchiostro, sta cedendo il passo alla bionda in carne, qui detta 'alla Rubens'. Ci sono un'infinità di bionde a Madrid, anche se in realtà molte non sono bionde autentiche, perché si schiariscono con la tinta. Un altro tipo molto diffuso nell'aristocrazia è il biondo pallido, anemico, dal viso lungo e con il labbro inferiore sporgente e disdegnoso, ritratto da grandi pittori quali Pantoja e Velázquez. Seppur non bello, questo tipo ha quantomeno un'aria distinta.

Si ritiene che sia stato l'afflusso dell'acqua del fiume Lozoya²⁹ con il conseguente cambiamento del clima a modificare l'aspetto delle dame di Madrid, dando loro una maggiore freschezza e rotondità. A me sembra chiaro che nella perdita del tipo nazionale influisce molto il fatto che l'abbigliamento è cambiato, con l'adozione di mode create per altre razze molto diverse dalla nostra, mode che, pur stando bene ad altre, rendono goffe noi. La donna spagnola aveva trovato la formula del suo abbigliamento nei vestiti dell'epoca di Carlo IV: la gonna corta di raso, le scarpette scollate e soprattutto la misteriosa, voluttuosa e poetica mantiglia nera o bianca, tutti capi insostituibili per un tipo femminile con più grazia che vera bellezza. La moda attuale, con i suoi tessuti spessi, i colori spenti, gli indumenti di taglio maschile di origine inglese, gli impermeabili e i cappotti, gli stivali con la suola grossa e il tacco largo, e ancor più la cuffia alla francese, è nemica della bellezza spagnola. Una donna dal collo lungo e dalla schiena dritta, come quella inglese, starà perfettamente in camicia e cravatta maschili; una donna di incarnato molto bianco e fresco non sarà sfavorita dai mezzi toni grigi, *beige* e castoro; a una donna alta potrà stare bene un cappotto che la copre dalla testa ai piedi, ma la spagnola, piccola e bruna, rotondetta, curvilinea, ha bisogno di ornamenti di altro tipo e mode adeguate alle sue forme naturali. Il tipo classico sembra essere meglio conservato tra le *chulas* dei quartieri bassi di Madrid piuttosto che nell'aristocrazia, ma ciò si deve al fatto che la *chula* si veste ancora in una maniera che ricorda l'abbigliamento del secolo scorso: porta scarpe e pettinatura alla spagnola, e si avvolge nello

29 Isabella II fece elaborare un progetto per risolvere la carenza idrica della capitale con l'acqua del fiume Lozoya. Era una delle opere di ingegneria più importanti del momento, con la costruzione di una diga, un bacino idrico e un canale di oltre 70 chilometri che sarebbe stato chiamato in onore della sovrana, Canal de Isabel II. I lavori, iniziati nel 1851, si conclusero nel 1858.

scialle di Manila³⁰ con ricami colorati. Quando le signore del gran mondo tirano fuori la mantiglia, nei giorni della Settimana Santa, il tipo classico torna immediatamente a brillare, come un diamante incastonato sul carbone, in tutto il suo genuino splendore.

Ogni turista con istinti artistici si lamenta, quando visita la Spagna, per la scomparsa della mantiglia. Le uniche occasioni in cui era ancora in uso, oltre ai giorni di Giovedì e Venerdì Santo, erano le corride, ma la moda l'ha cacciata anche da questo suo baluardo. Oggi i dettami della moda prescrivono di andare alle corride col cappello (e quanto più esagerato, tanto meglio); a dirla tutta, l'eleganza prevede di non andare alle corride, bensì alle corse dei cavalli, con gli intrallazzi delle scommesse, l'ostentazione competitiva delle sfilate e l'esibizione di appariscenti abiti estivi. La passione per le corride – che è veramente spagnola e che abbiamo nel sangue – rimane viva solo fra gli uomini, fra le *chulas* e nel popolo; la classe media, che cerca sempre di imitare l'aristocrazia, ha disertato la *plaza de toros*, e la donna spagnola, il cui sistema nervoso si va via via raffinando, tanto che ormai non sopporta neanche i cosiddetti 'drammi tristi', non può resistere nemmeno alle emozioni taurine, che le sono state dipinte dalla propaganda filantropica come analoghe a quelle del Colosseo romano.

III – La classe media

In Spagna la definizione di *classe media* o *borghesia* ha un senso molto ampio. I suoi confini sono così indefiniti che in essa

30 Il *mantón de Manila* è uno scialle tradizionale dell'abbigliamento spagnolo, di seta o di raso e ricamato, di grandi dimensioni e con le frange. È normalmente associato al flamenco, ma viene utilizzato ancora oggi anche in cerimonie o eventi formali.

rientrano sia la moglie del facoltoso imprenditore – che è classe media solo perché non è aristocrazia – sia la moglie del telegrafista o del sottotenente – che è classe media solo perché non è popolo. Per chiarire un po' la definizione – seppur basandosi su fattori esterni – si può dire che appartiene alla borghesia la donna che non veste come le popolane, che paga qualcuno che la serva, che ha una saletta in cui ricevere le visite, eccetera. La seppur minima carica ufficiale in famiglia, il pretesto più insignificante, sono sufficienti per la donna spagnola per entrare nel novero delle *signore* o *signorine* e uscire dalle fila del *popolo* propriamente detto.

Ogni spagnola aspira a dimostrare che è nata con la camicia, e con questo intende dire che è una 'camicia' migliore quella con cui, grazie al suo risicato stipendio, un impiegato con un'esistenza precaria veste i figli, rispetto a quella comprata con il sudore della fronte da un artigiano, come per esempio un argentiere, un orologiaio, un ebanista. Sebbene nella casa di un artigiano la vita sia agiata e in quella dell'impiegato invece si viva tra ristrettezze e pene, la spagnola preferisce comunque il secondo perché, se è sposata con un capitano o con un ufficiale ministeriale, si crede indiscutibilmente *una signora*. In questo la donna non fa altro che rispecchiare le idee maschili. Un funzionario ministeriale con uno stipendio di millecinquecento *pese-tas*, infatti, può ritagliarsi un posto nel bel mondo: può andare a una festa, ballare con una duchessa, mescolarsi agli altri. Un ebanista o un droghiere che guadagna cinque o anche dieci volte tanto non sarà mai considerato un 'signore'.

La stessa antipatia che la donna spagnola nutre verso i lavori manuali e le professioni artigianali le fa disdegnare anche l'idea di potersi guadagnare da vivere per mezzo del proprio lavoro. Nemmeno in questo è spontanea: conserva i principi che le hanno inculcato fin dall'infanzia. La figlia del popolo impara,

già da piccola, a guadagnarsi un tozzo di pane facendo commissioni, servendo, cucendo, lavorando nella fabbrica di tessuti o in quella di tabacchi, vendendo al mercato sardine e legumi, portando le vacche al pascolo, lavorando la terra. Ma immaginate una famiglia della classe media, a cui la natura abbia concesso cinque o sei figlie, e che sia condannata dalla sorte a vivere con uno stipendio o una rendita miseri. Che faranno quelle fanciulle? Mettersi dietro a un bancone di un negozio? Svolgere un lavoro, una professione, una qualsiasi occupazione? Non sia mai! Perderebbero *ipso facto* lo status di signorine. Abbiamo capito che le signorine non servono a niente: che rimangano dunque nella casa paterna, a far la muffa, come in un convento di monache senza vocazione, vedendo la loro triste gioventù scivolar via, conscie del fatto che la vecchiaia che ne seguirà sarà ancora più triste. Ridotte a mangiare poco e male, a patire mille privazioni, solo per raggiungere due obiettivi su cui si fonda la loro unica speranza di un futuro migliore: il primo, che i fratelli riescano a fare carriera in modo che 'un giorno o l'altro' possano servir loro da sostegno; il secondo, non rimanere senza quei quattro vestiti con cui presentarsi in pubblico in maniera decorosa, nella speranza che appaia l'araba fenice, ossia il marito in grado di risolvere la questione. E se non appare, che vita triste sarà quella di questa signorina, destinata alla miseria e all'ozio o, peggio, al vergognoso lavoro, nascosto come si nasconde un crimine, perché la classe sociale a cui appartiene la espellerebbe se si venisse a sapere che fa altro, oltre a 'governare la propria casa'! Le professioni che in Spagna una donna è autorizzata a svolgere sono poche, ma ancor meno sono le donne della borghesia che decidono di dedicarvisi. Alcuni anni fa si è laureata in Medicina Martina Castells e i giornali più illuminati hanno pubblicato il suo ritratto come si fa con una donna eccezionale e degna di nota. Al giorno d'oggi tra la donna della classe media

e quella del popolo c'è un abisso profondo: quella del popolo ha la consapevolezza di doversi guadagnare la vita, mentre la borghese crede che debba essere mantenuta esclusivamente dal lavoro dell'uomo. Da ciò deriva che la donna della borghesia è più dipendente, meno originale e meno spontanea. La donna del popolo sarà anche un tipo più volgare, ma certamente molto più autonoma di quella borghese.

Questa – sia detto senza offesa, ché non è certo colpa sua se viene educata e preparata così – passa la vita aspettando, si potrebbe quasi dire appostata, in attesa di un marito. «Le signorine non hanno altra carriera che il matrimonio»: questo hanno sentito fin dalla culla, e questo mettono in pratica. Non voglio certo dire che non sia spinta dall'istinto amoroso, così piacevolmente naturale in gioventù; quello che dico è però che l'istinto non è cieco, o che, quanto meno, viene guidato da un concetto utilitario, dal momento che questa ricerca del marito è l'unica forma di lotta per l'esistenza che le è permessa. La modesta famiglia borghese lesina sui ceci nella zuppa per consentire alle fanciulle di andare a passeggio, a teatro, ai ricevimenti ben agghindate e adeguatamente equipaggiate per la caccia coniugale.

Dato che il matrimonio, e i benefici che ne conseguono, sono l'unica aspirazione della borghese, essa viene educata dai genitori secondo le idee e le preferenze del genere maschile, mantenendola in quella mediocrità che tende all'immobilità e che, come già ho avuto modo di spiegare negli articoli precedenti, lo spagnolo desidera per la sua consorte. Per quanto ci siano ancora sostenitori dell'assoluta ignoranza della donna, la maggioranza ormai preferisce, all'atto pratico, una donna che, pur senza ambire a un'istruzione solida e di sostanza, ne abbia una parvenza superficiale, una patina che la renda 'presentabile'. Se non vogliono la donna istruita, la vogliono però educata, specialmente in ciò che è esteriore e

ornamentale. Il progresso non è una parola vana, dal momento che oggi un marito borghese arrossirebbe se sua moglie non sapesse leggere e scrivere. Ma la storia, la retorica, l'astronomia, la matematica sono secondo l'uomo conoscenze un po' sospette; la filosofia e le lingue classiche sarebbero una prevaricazione. Accettano invece, e anzi approvano, le lingue, la geografia, la musica e il disegno, sempre che esse non superino il limite del *passatempo* e non diventino una *vocazione* seria e reale. Dipingere piatti, decorare tazzine, abbozzare «chiari di luna» va bene. Frequentare i musei, studiare la natura, disegnare dal vero ritraendo un modello vivo, va male, malissimo. Leggere in francese le riviste di modelli di moda³¹, in inglese i romanzi di Walter Scott... va bene, ma leggere Orazio in latino... che orrore!

Questo sistema educativo in cui predominano le mezze tinte, e in cui si trascurano l'approfondimento e il consolidamento, considerati un sacrilegio, porta a un risultato inevitabile: limita la donna, la restringe e la riduce, rendendola ancor più piccola della sua dimensione naturale, mantenendola in un'infanzia perpetua. È, al massimo, un'istruzione superficiale, con un carattere puramente esteriore; e anche se per caso riesce a infondere qualche aspirazione o un afflato di conoscenza, non arriva però a stimolare debitamente l'attività cerebrale.

Se la formazione della donna è tanto carente dal punto di vista intellettuale, sul terreno pratico non è molto più proficua: né nozioni di igiene o fisiologia, che tanto sarebbero necessarie per la salute e la robustezza sue e dei suoi figli; né

31 Nella versione inglese troviamo *Figaro*, che si riferisce a «Figaro mode», un supplemento di moda del noto giornale francese dal quale trae origine la parola *figurín* (nel testo spagnolo), modello di abito. Successivamente vennero pubblicate riviste specializzate con *figurín* o *figurines* nel titolo.

rudimenti di arte culinaria, né abitudini di pulizia scrupolosa e rigoroso ordine; né quel senso di poesia che il delicato tocco femminile comunica a una dimora. Niente di tutto ciò è portato in dote dalla donna borghese, che spesso ignora i più semplici dettagli della vita reale, e non sa nemmeno come suddividere la biancheria nell'armadio o come mantenere pulita una lampada a olio. C'è di più: perfino nel rendere attraente la propria persona la borghese non riesce a esibire quella vivacità e quell'intelligenza che sono frutto (anche se sembra un paradosso) più della cultura che della civetteria. L'incuria, la sciatteria, la spossatezza dovuta al linfatismo, lo scarso utilizzo dell'acqua, la trascuratezza dei capelli, della bocca e delle mani, il cattivo gusto nella scelta degli accessori e dei vestiti, la vita poco intellettuale che si riflette nell'espressione insignificante o volgare degli occhi e dei lineamenti, tutto contribuisce a far sì che la borghese spagnola abbia un vero e proprio fascino solo per il breve periodo della gioventù, quando, prima di sposarsi, speranzosa, delicata, premurosa, aspetta il marito che 'la tolga dalle pene'.

Nell'esprimermi così, devo sottolineare ancora una volta che sto parlando in generale e non di casi particolari, e che, se ci si concentrasse su questi ultimi, sarebbe facile smentirmi. E devo ricordare (perché è importante non dimenticarlo mai) che la donna è così come l'uomo la fa e la vuole, e che, date le circostanze, le spagnole risultano ancora dotate di un'energia e di una spontaneità che rivelano la pasta di cui sono fatte. A molte delle cose buone che non vengono loro insegnate approdano da sole e le eseguono in virtù del loro istinto. Nelle faccende che sono alla loro portata, e in cui è lecito che abbiano un'opinione, superano quasi sempre gli uomini in sagacia e buonsenso.

Per colpa del clima, secondo alcuni, secondo altri per il dislivello culturale tra i due sessi, in Spagna la vita coniugale non

è molto intima. L'uomo esce per i suoi affari e le sue distrazioni, passa la serata in un caffè o in un circolo, o addirittura per strada; sua moglie raramente lo accompagna. Una delle prime cose che mi hanno sorpreso nei miei viaggi in Francia è stato vedere tante coppie per le strade di Parigi: in Spagna non si vede abitualmente, e prendere sottobraccio la donna è considerato di cattivo gusto. Da noi, l'uomo molto casalingo è guardato dall'alto in basso, si direbbe che viva soggiogato. Dal momento che la vita della donna è così incompleta, e la sua sfera d'azione così limitata, l'uomo non può ridurvisi senza essere criticato. Attaccarsi alle sottane qui è malvisto.

Abbandonate dai mariti, le donne sono spinte a imitarli, e la spagnola, tanto casalinga nel secolo scorso, sta diventando sempre più girellona: questo è uno degli aspetti in cui più si è trasformata. Mentre nei piccoli paesi le mancano i pretesti per rimanere in giro molte ore, nelle grandi città li trova facilmente: negozi, visite, devozioni, curiosità per questo o quello spettacolo. Indubbiamente questa smania di *gironzolare* rivela una certa lacunosità nella vita familiare. Non è che io creda, come Luis Vives, che la donna, uscendo di frequente, metta in pericolo la propria rispettabilità; dico soltanto che l'uscita 'per scappare di casa' indica mancanza di intimità domestica e una certa avversione per la solitudine, il che è un grave indizio di non avere la testa sulle spalle. Comunque, con il cielo azzurro e il sole splendente che c'è in Spagna, considero lo «stare per strada» un peccato veniale.

Quanto alla reputazione delle borghesi spagnole, si può senza dubbio dire che l'onestà abbonda piuttosto che scarseggiare, che in generale sono fedeli ai loro mariti, e che anche dopo un tradimento dovuto a passione, occasione o risentimento, solo in casi eccezionali si lasciano andare a una vita mondana e licenziosa. Ciononostante, se in queste materie

già di per sé delicate e difficili si potessero comparare dei dati statistici, posso immaginare che risulterebbe più frequente un passo falso da parte delle borghesi che da parte delle aristocratiche. La ragione è molto semplice: l'oscura moglie di un impiegato, di un avvocato, di un medico, non viene controllata tanto: gode di maggiore libertà rispetto alla dama di alto lignaggio, che è conosciuta, circondata dalla servitù e abituata a non uscire se non nella sua carrozza. Della borghese nessuno parla, o al massimo ne parla un circolo ristretto, mentre una signora dell'alta società ha sempre puntati addosso gli occhi di tutti. La borghese è più esposta al pericolo, perché è una donna più raggiungibile, che viene notata meno, i cui intrighi non fanno scandalo. Mi riferisco, ovviamente, alla borghese delle grandi città che non occupa una posizione di rilievo, perché invece la moglie di una personalità politica, per esempio, sarà osservata anche nei suoi più piccoli movimenti tanto quanto può esserlo una principessa di sangue. Nelle città con pochi abitanti le borghesi non godono nemmeno di questa immunità: ogni signora che veste di seta salta agli occhi in un piccolo centro. Per questo motivo, infatti, i costumi della borghesia di provincia sono abbastanza irreprensibili.

Ciò nonostante, nemmeno nella capitale stessa vedo nella borghesia quella che potrebbe essere definita rilassatezza dei costumi, malgrado l'indole appassionata della razza spagnola. La questione della moralità sessuale è quella che deve essere trattata con la maggiore serenità possibile, per evitare di cadere in ridicole smancerie e non ripetere ancora una volta che il mondo è perduto per cose che in realtà sono vecchie come il mondo e che anzi forse oggi si sono ingentilite e non si mostrano con tanto cinismo e volgarità come in altre epoche. La donna in Spagna non è né depravata né corrotta, anche se è molto svilata, priva di ideali.

La borghese spagnola di solito sembra un po' *cursi*³², ovvero pacchiana. Tende alla volgarità, ed è proprio lì che cade in fallo. Le mancano aplomb, moralità e distinzione, a causa della sistematica mediocrità a cui il suo status la condanna. Deve mantenere una via di mezzo nella religione, una via di mezzo, che sfiora l'indifferenza, nel patriottismo, l'insipienza nell'arte e nella letteratura, l'astensione totale dalla politica e l'attività intellettuale consacrata a fronzoli e piccolezze. Il risultato di tutto questo è una donna di modesta levatura, in fondo buona, simpatica e gentile esteriormente, per natura sveglia e sagace, ma futile, e talvolta più interessata – e sempre più meschina – dell'uomo. Il suo carattere ha a volte sinuosità incantevoli, ma le manca quel tratto che i disegnatori definiscono *grandiosità*. Senza essere stupida o cattiva, è, lo ripeto, *cursi* e volgare. Comunque, dato che in lei la vena dei sentimenti non si è esaurita, riesce a trasformarsi sotto l'impulso degli affetti, esaltandosi al capezzale del figlio malato, o del padre moribondo. La forza di volontà è nelle donne una migliore guida del raziocinio.

Un'altra causa di pacchianeria nella classe media è la mania di imitare l'aristocrazia: è quello che dalle nostre parti si dice «vorrei ma non posso», ed è un male che il popolo non conosce. Da questo sforzo nascono la curiosità e l'interesse con cui si leggono le cronache dei salotti, genere letterario che prima era coltivato solo da *La Époque*, organo dei conservatori, e che oggi invece tutti i giornali riportano. Ci sono delle signore che

32 Il termine *cursi*, la cui prima apparizione scritta risale al 1842, è di etimologia incerta, e secondo il dizionario della Real Academia nel 1869 descrive una persona che si crede raffinata ed elegante senza esserlo, o in generale ciò che volendo dimostrare eleganza e ricchezza risulta ridicolo e di cattivo gusto; è stato tradotto con 'pretenzioso', 'di cattivo gusto', 'banale', 'kitsch', 'stucchevole', 'pacchiano'; qui si è deciso di lasciare il termine in originale.

conoscono a memoria i gioielli della marchesa de la Laguna e sanno a menadito i colori preferiti dalla duchessa de Alba, che chiamano familiarmente «Rosario Fernán-Núñez».

L'anno scorso, all'Esposizione Universale di Barcellona, ho potuto notare l'interesse smodato che anche gli atti più insignificanti delle signore di alto rango risvegliano nelle donne della classe media. Per esempio, all'uscita a passeggio della Regina o alla sua entrata a teatro c'erano ad aspettarla migliaia di signore (gli uomini, in proporzione, erano molto pochi), le quali, non per entusiasmo monarchico ma semplicemente per curiosità femminile, avevano aspettato in piedi per ore e ore, con il solo fine di scoprire e commentare i dettagli del suo vestito e della sua pettinatura, nonché quelli delle sue dame di compagnia. «La Fernán-Núñez porta una mantellina come quella che tu hai ordinato a Parigi!» – «Guarda la de Sástago: la cuffia è più ampia di quella della Regina.» – «L'ombrellino è favoloso!» – «E con il manico d'avorio!». Questo, per tutto il tempo che la carrozza si preparava a partire, era il tono dei commenti, che esprimevano l'ansia di chi studia un modello per imitarlo il meglio possibile.

Chi vedesse nel Parco del Retiro due signorine, la prima figlia di un magistrato con dieci rampolli, e l'altra ereditiera di un titolo con una dote di ventimila *duros* di rendita, a un primo sguardo le scambierebbe per sorelle: stesso cappello, stesso taglio degli abiti, stesso ombrellino, e, soprattutto, stessa aria ingenua e sdegnosa, stesso cenno di saluto risicato e di traverso. Tuttavia, se analizzate bene queste due figure così simili, vedrete che si assomigliano come la riproduzione moderna di una moneta assomiglia a quella antica. Gli abiti sono simili nel taglio, ma in uno si intravedono le forbici del sarto famoso, mentre nell'altro si nota la laboriosa riparazione fatta in casa alla luce della lampada a olio. L'incedere e i modi non sono altro che un'infelice imitazione: nella ragazza della classe media c'è infatti una certa

timidezza, oltre a una certa rigidità e affettazione, che non possono mai essere eliminate, perché la sicurezza e la disinvoltura date da una posizione di eccellenza sono inimitabili per chi non ce le ha, se non possono essere sostituite da una fine istruzione e da una cultura solida e vasta. Questa mancanza di scioltezza, che altro non è che il timore di apparire ridicola, e l'assenza della serenità necessaria per non cercare ad ogni costo di cambiare classe sono ciò che smaschera la donna della classe media in certi contesti sociali.

La mania di imitare l'aristocrazia dimostra nella donna borghese una mancanza di indipendenza e di energia. Mi si dirà che è meglio imitare contesse e duchesse piuttosto che le *cocottes* e le attrici, come accade invece in Francia. Io dico che ogni imitazione è per me sgradevole e che, se qui non si copiano le donne che fanno la vita né le attrici (e Dio mi liberi dal confondere le une con le altre), è perché queste ultime da noi non destano lo stesso interesse che a Parigi. Tutto ciò è testimoniato dalla lettura dei quotidiani: nessun giornalista informa il pubblico su come vive, mangia e si veste l'amante del duca di X o del banchiere Z, e nessuno entra nella vita privata, avvolta nella penombra da quando si sono ritirate dalle scene, della Mendoza Tenorio o della Boldún³³. Siamo invece puntualmente informati a proposito dei vestiti e dei gioielli delle dame aristocratiche, di ciò che queste dicono e pensano, di ciò che mangiano e dei loro viaggi.

In Spagna le attrici – almeno da vent'anni a questa parte – vivono nell'ombra, con modestia e regolarità, senza segni di una vita bohémienne o di eccentricità artistiche. È molto frequente che al momento del matrimonio rinuncino alla professione e si dedichino completamente alle faccende e ai doveri

33 Si riferisce a due famose attrici spagnole della seconda metà del XIX secolo che lasciarono le scene dopo il matrimonio.

domestici, cosa che, pur non essendo censurabile, dimostra che non avevano quella scintilla geniale e piena di fervore che costituisce la vera vocazione. È possibile che questa mancanza di ardore sia collegata alla decadenza dell'arte scenica e alla scarsità sempre maggiore di buone attrici, cosa di cui si lamentano i nostri drammaturghi e che rende impossibile la creazione di ruoli femminili *profondi* nella drammaturgia contemporanea.

IV – Il popolo

Nello studio della donna spagnola, non potrei mai omettere una categoria in cui si mescolano e convivono l'aristocrazia, la classe media e il popolo: mi riferisco alle monache.

Sebbene ci siano conventi preferiti dalle novizie aristocratiche (come ad esempio Las Huelgas e Las Salesas), e in alcuni per essere ammesse si richieda ancora la prova di quattro quarti di nobiltà, la verità è che in molti monasteri (di concezioniste, carmelitane, benedettine, cappuccine) pregano insieme in coro la signorina ricca e distinta, che un impulso mistico o una delusione amorosa hanno portato a indossare il velo, e l'umile ragazza della servitù, che ha messo insieme poco a poco, grazie alle elemosine, la dote per diventare sposa di Cristo. Ciò che osservo riguardo alle monache spagnole è che anche loro – chi lo direbbe! – stanno subendo una trasformazione, conseguenza inevitabile dell'avanzare dei tempi. La monaca di una volta, contemplativa, quella che cantava con voce nasale, faceva dolci, biscotti di mandorle, scapolari e puntaspilli, quella che, secondo un famoso epigramma, «vestiva neonati di cera»³⁴ e che varie battute accusavano di inverosimili scrupoli, sta cedendo il

34 Si riferisce all'occupazione delle suore di vestire il Bambinello Gesù.

passo alla suora moderna, più disinvolta e pratica, dedita preferibilmente all'insegnamento o alla carità attiva, che cerca di darsi una parvenza di istruzione plasmandosi sul modello delle 'monache francesi', le quali, con il monastero di *Sacre-Coeur* e altri analoghi, hanno influito in questa evoluzione nei conventi spagnoli. Oggi i poetici monasteri antichi, di pura contemplazione e ascetismo, stanno perdendo terreno e si ritrovano sempre più isolati, con le loro triple inferriate irte di punte e il loro melanconico orto rinchiuso tra le mura. Gli istituti che continuano ad avere popolarità sono, come dicevo, quelli mezzi secolari, che si dedicano alla cura dei bisognosi e dei malati, o all'educazione delle ragazze. Tra gli istituti caritatevoli citerò, in quanto recente e di fondazione spagnola, quello delle *Hermanitas de los Pobres*. L'attuale tendenza dell'insegnamento è di provenienza francese: le nostre monache – che, come per il resto delle loro compatriote, non possono arrivare più in alto – pian piano stanno capendo che per educare devono prima imparare, e così forse fra qualche anno il livello di cultura all'interno dei conventi sarà migliorato, condizione oramai indispensabile per il loro mantenimento e la loro prosperità.

Più e meglio di qualsiasi altra classe, in Spagna è il popolo a conservare il carattere nazionale e il patrimonio delle idee e dei sentimenti consacrati dalla tradizione. Credo che negli altri Paesi succeda lo stesso e che i tratti etnici più puri, sia per quanto riguarda le caratteristiche fisiche sia per quelle morali, si conservino nel popolo e, in particolare, nella donna del popolo. Esiste tuttavia una grande differenza tra le popolane di città e quelle di campagna, e data l'enorme diversità che c'è in Spagna tra provincia e provincia, si può certamente affermare che nel Paese coesistono quanto meno otto o dieci tipi di popolane.

Dove si può trovare un contrasto più stridente di quello che offrono, per esempio, le donne dei due grandi centri urbani spa-

gnoli, vale a dire l'operaia di Barcellona e la *chula* di Madrid? La donna catalana ha già raggiunto la condizione propria di una razza laboriosa e avanzatissima, tanto che sicuramente la parigina, per quanto attiva ed esperta nel commercio, non supera la donna di Barcellona né nella cura della persona, né nello zelo per il lavoro, e nemmeno nella consapevolezza – se così si può dire – che lavorare sia un dovere e forse addirittura un onore. Ciò che la distingue dalla parigina è l'essere meno duttile, affabile e astuta nell'abbindolare i compratori se vende in un negozio, o nel guadagnarsi una mancia se presta un qualsiasi servizio. Ma l'ordine, la deliziosa semplicità e la pulizia dell'abbigliamento, lo spirito intraprendente e pratico, l'aspirazione alle comodità guadagnate con il sudore della fronte e a una posizione di stabile indipendenza, frutto della propria consacrazione al lavoro, rendono l'operaia e l'artigiana catalane donne della civiltà e dell'epoca moderna, nel pieno senso del termine. All'opposto, la donna dei quartieri bassi di Madrid – molto più interessante per l'artista – è un retaggio del passato che sopravvive dai tempi della Spagna classica; è la figura rappresentata sui ventagli e sui tamburelli, è il modello che seduce e attrae lo studioso dei costumi, come Mesonero Romanos³⁵ o Pérez Galdós³⁶. Discendente delle *majas* e delle *manolas*³⁷ del passato, la *chula* conserva e mantiene viva la sfacciataggine nel parlare, la vivacità di un temperamento travolgente e collerico,

35 Ramón de Mesonero Romanos (1803-1882) scrittore costumista, ritrasse tipi, scene e costumi della Madrid a lui contemporanea.

36 Benito Pérez Galdós (1843-1920), scrittore e drammaturgo, figura emblematica della letteratura spagnola. I suoi romanzi sono lo specchio della realtà spagnola della seconda metà dell'Ottocento.

37 Le *majas* e le *manolas* sono le donne della classe lavoratrice della Madrid di metà Ottocento, ritratte nei dipinti dell'epoca, per esempio da Francisco Goya.

l'intensità dei sentimenti e la foga delle sue sfrenate passioni. La *chula* non è cambiata dai tempi in cui don Ramón de la Cruz scrisse *El Muñuelo*, ha la mano facile e scattante, e altrettanto lo è la sua lingua: è capace di attaccar briga con chiunque e allo stesso tempo di privarsi degli abiti che ha indosso per soccorrere chi ne ha bisogno. I tratti generosi, picareschi e discreti si alternano in lei con quelli rozzi, sfacciati e barbari, e le volte in cui sono i primi a prevalere risulta di una simpatia irresistibile. Le parole della *chula* sono piene di spirito, le sue azioni sempre risolte, sempre dettate dal cuore o dall'immaginazione e mai dalla razionalità: fanno innamorare per la loro vivacità impulsiva, così come piacciono la sua avventatezza, gli impeti e le birichinate da bambino piccolo.

La *chula* si vanta di essere schietta e disinteressata, e si dimostra capace di imporsi crudeli privazioni e continui sacrifici per soddisfare i capricci di una persona cara. Siccome in lei gli slanci sentimentali non sono equilibrati dal senno e la sua nozione di bene e male è oltremodo confusa, a volte spreca tutto il suo patrimonio di passioni per l'uomo più indegno. Con il frutto del suo lavoro, e forse con la vendita del suo corpo, la *chula* magari sostiene un torero *disoccupato*, uno studente svogliato, un compagno depravato, vile e corrotto. Abbondano, nelle statistiche del concubinato di Madrid, le coppie in cui l'uomo non fa altro che soddisfare i suoi ignobili vizi, passando le mattinate da scansafatiche e le sere nei caffè *di sbornia in sbornia*, sempre con la sigaretta tra le labbra, mentre la donna lavora come un mulo, affinché al suo spregevole compagno non manchi il denaro che gli permetta di condurre una vita fatta di baldoria e ozio. Non c'è bisogno di dire – anzi sembra superfluo aggiungerlo – che la passione della *chula* arriva a livelli così assurdi che, sebbene irritabile e orgogliosa con gli altri, dal suo amato sopporta botte e maltrattamenti, e si direbbe anzi che le ves-

sazioni la leghino ancor più a chi gliele infligge. Dopo essere stata picchiata dalla sua dolce metà, diventa tenera come una colomba e docile come un agnellino.

L'amore della *chula* è focoso, un rapimento dei sensi che finisce per dominare l'animo intero; e se a volte è inconsistente, come lo sono le passioni sensuali, altre invece mette radici, spingendola a commettere le peggiori pazzie. Ha comunque sempre quel carattere violento e sfrenato che lo distingue dalle relazioni di provincia, solide e onorevoli. È l'amore selvaggio, capace della pugnalata per gelosia: la civiltà le impone leggi e istituzioni, senza però poter influire sulle abitudini della *chula*. Il nostro illustre romanziere Galdós ha dipinto magnificamente questo tipo genuino, sempre primitivo e indomito, in una delle sue ultime opere, *Fortunata y Jacinta*³⁸; chi conosce il popolo di Madrid vi vedrà descritto fedelmente il ritratto delle sue donne.

Per mostrare come questa donna intende la religione, mi sia permesso riportare un aneddoto che è arrivato a me da fonte affidabile. Una *chula* raccontava che un giorno, camminando per una strada di Madrid, vide un giovanotto elegante che la affascinò per la prestantza, i baffi neri, i suoi magnifici occhi, e altre qualità che vide o credette di vedere in lui. Ne rimase talmente impressionata che, aggiunse, «mi misi a fissarlo intensamente perché mi seguisse... e pensavo dentro di me: Ah! Se quest'uomo non mi segue morirò! Con tutto il desiderio che avevo che quell'uomo mi seguisse, mi misi a pregare la Vergine, avemarie su avemarie, le offrii una messa... e tanto offrii e tanto pregai, che alla fine il giovanotto mi seguì».

38 *Fortunata y Jacinta* è uno dei romanzi di Pérez Galdós di maggiore successo. Pubblicato nel 1887, narra le vicende di due donne, Fortunata e Jacinta appunto, appartenenti a due classi sociali diverse.

Ovviamente la *chula* non è quel che si dice un modello di rigore e austerità. In effetti, l'esercito della prostituzione recluta molte delle sue milizie tra le donne di questa classe, da cui, oltre che dagli strati più popolari dell'Andalusia, provengono anche le baiadere spagnole, chiamate *cantaoras* e *bailaoras* di flamenco. Tuttavia, tornando al concetto generale su cui è incentrato questo studio, dico che la *chula*, pur con tutti i suoi difetti, vale cento volte più di un *chulo*; che il suo cuore, la sua veemenza e il suo disinteresse possono qualche volta preservarla dal contagio dell'ambiente che la circonda, facendo di lei una donna onesta e tutta d'un pezzo, che conserva tutta la grazia della sua spontaneità, e anche quando si trascina nel fango, la vera *chula* non perde quel non so che di poetico e attraente che non avranno mai le fredde meretrici parigine, per le quali il vizio altro non è che una transazione commerciale. Chi cerca cuore e sangue li troverà nella *chula* madrilenà. Se solo questa donna fosse educabile... Ma se si potesse educare (ecco che il problema si ripropone) non sarebbe più una *chula*, e la sua vivacità verrebbe meno.

Ho paragonato le *cantaoras* con le baiadere indù poiché si assomigliano molto nelle danze che eseguono, nei movimenti lascivi che le accompagnano e nel fatto che rispondono all'esigenza della fantasia meridionale, che cerca di rivestire con una patina di arte e di poesia anche il vizio stesso. La donna lavoratrice, vestita male e di scuro, non è attraente per chi passa senza neanche accorgersi di lei, ma, se messa a mezzo metro d'altezza sul palco o sul *tablao*, agghindata in modo provocante, con il garofano rosso dietro all'orecchio e le scarpette scollate che le scoprono le caviglie sottili, tutte le notti rinnova, con il movimento dei fianchi a un ritmo licenzioso, la barbara leggenda orientale di Salomè: riscalda gli animi, fa impazzire gli uomini e li incita, ancor più che al delirio del piacere, allo spargimento

di sangue, alla follia omicida. Sono rari i *café chantant* in cui non siano balenati i pugnali e non siano frequenti le risse, a volte mortali. So che gran parte della colpa di ciò è imputabile al vino e alle bevande alcoliche più o meno adulterate, ma lo spagnolo, per raggiungere l'ebbrezza, ha bisogno del rumore, della compagnia, dell'eccitazione e della spacconeria prodotte in lui dalla presenza delle donne: lo spagnolo, a differenza delle razze nordiche, è incapace di ubriacarsi da solo.

Alla popolana di Madrid somiglia la donna andalusa, benché quest'ultima sia più timida e religiosa; in alcune città, come ad esempio Siviglia e Cadice, si distingue per la cura di sé e della casa. Il vecchio stampo resiste nelle province del sud; le fabbriche di tabacco sono l'unico centro operaio accessibile per le andaluse, ed è risaputo che quello delle sigaraie è un gruppo a sé, molto diverso da quello delle operaie, le quali acquisiscono volenti o nolenti un'aria alla francese, o quanto meno perdono quell'aspetto pittoresco che la sigaraia invece mantiene e sfoggia. Delle fabbriche di tabacco sono state fatte graziose descrizioni, nelle quali le sigaraie sivigliane vengono dipinte con un mazzetto di rose tra i capelli, con le maniche arrotolate che scoprono le braccia brune, con il loro linguaggio animato e insolente e il loro atteggiamento rumoroso e brusco. Oggi che in Spagna le insurrezioni militari sono sempre più rare, si intensificano invece le rivolte delle sigaraie, e la carica di capofabbrica di Siviglia e Madrid non può essere esercitata se non da qualcuno dotato di grande serenità, sangue freddo ed energia. «Queste donne – mi diceva non molto tempo fa il capo della Fabbrica di Madrid – nel profondo sono delle infelici; hanno un cuore d'oro, e trattandole bene gli si fa fare ciò che si vuole. Ma hanno un senso della giustizia così spiccato e vigoroso che povero l'amministratore accusato di essere ingiusto: sarebbero capaci, in un momento di confusione, di farlo a pezzi».

Non solo tra le sigaraie, bensì in generale tra tutte le operaie di Spagna, hanno fatto presa le idee repubblicane, adattissime ad assecondare in teoria quella sete di giustizia che, di fatto, hanno le donne del popolo. Ma, per una contraddizione che sarebbe comunque facilmente spiegabile, l'operaia repubblicana di Spagna è ancora devotamente religiosa, continua a recitare novene e a pagare funzioni per la Beata Vergine e per i suoi Santi prediletti; inoltre è rispettosa dei monarchi, per i quali arriva a nutrire un affetto che rasenta il fanatismo appena ne riceve un minimo beneficio, o un segnale insignificante di considerazione e benevolenza. La popolana conserva indelebile il ricordo del bene ricevuto e, più in generale, di ogni tratto di nobiltà e di generosità, anche quando non le portano nessun vantaggio. Atti senza nessuna importanza, se hanno un'impronta benefica, la commuovono all'inverosimile. L'anno scorso, in una strada di Saragozza, ho visto un vecchio che cercava a tentoni tra le pietre una moneta di rame che gli era caduta. Mossa a pietà nei confronti del poveretto, ho messo mano al borsellino e ho allungato una monetina da una peseta. A quel punto, con mia sorpresa, ho sentito risuonare il coro delle benedizioni di un gruppo di popolane. Non ho potuto fare a meno di ridere: una peseta è troppo poco per un tale entusiasmo. In seguito, ho riflettuto e ho capito che l'approvazione di quelle donne veniva dal fatto che la mia condotta, senza avere niente di particolare, aveva blandito i loro sentimenti più intimi, poiché tutte avrebbero desiderato dare al vecchio una peseta, o di più, se avessero potuto.

Tra le donne più genuine di Spagna si annoverano quelle delle province basche. Non assomigliano per nulla alla spagnola così come se la immaginano gli stranieri, ossia appassionata e mezza araba. Al contrario: la donna di Biscaglia, Guipuzcoa e Alava è una figura dalle linee severe, si potrebbe dire aspre e rudi, ed è una delle donne con più moralità d'Europa – che veri-

fichino questo dato i sociologi e gli etnologi, spero senza smentirmi. La razza basca non si è fusa con le altre della Penisola Iberica: è un elemento refrattario all'unità, come filologicamente lo è la loro lingua. Si crede che i baschi discendano, se non dagli aborigeni nel senso stretto del termine, quanto meno dai primi arrivati, e non ariani, bensì turanici³⁹. È assolutamente evidente che le caratteristiche etniche e psichiche della razza *euskara* non assomigliano per nulla a quelle del resto della popolazione cantabrica, nonostante le somiglianze topografiche e climatiche. Mentre le donne delle Asturie e della Galizia presentano fattezze arrotondate, incarnato fresco e lineamenti graziosi, la donna basca è un po' dura e spigolosa nelle linee del volto, da cui traspare un'incrollabile tenacia. Pulita, operosa, seria: la sua onestà sembra temperamentale, ed è voce diffusa che molte contadine basche siano del tutto insensibili alla passione amorosa. Si sposano perché considerano un dovere formare una famiglia e perché aspirano alla maternità, che non concepiscono al di fuori del matrimonio, nel quale la loro fedeltà e onorabilità – sul cui merito lasceremo che argomentino i pensatori – sono assolute. È vero che il livello di moralità basco sembra molto superiore a quello del resto della Spagna, e non voglio ripetere ancora una volta che pretendere delle donne caste lì dove gli uomini sono più che libertini mi pare un'evidente incoerenza. Fino a non molti anni fa, le tre provincie sorelle conservavano ancora una solida struttura di stampo patriarcale, un profumo di virtù omerica, che tuttavia, data la vicinanza con la Francia, non

39 Le origini del popolo basco sono ancora oggi incerte: ci sono diverse teorie e molte leggende a riguardo, ma nessuna è stata in grado di determinare con sicurezza l'effettiva origine di questo gruppo etnico. Qui Pardo Bazán fa riferimento alla popolazione turanide, originaria del Tūrān, estesa regione dell'Asia compresa tra l'altopiano iranico, il mar Caspio e la steppa dei Kirghisi.

impediva loro di essere la parte più civilizzata e industriosa del nostro territorio, insieme alla Catalogna. I sostenitori dei *fueros*, ovvero della legislazione autonoma di quella regione, asseriscono che dalla fine della guerra civile, con la soppressione di quei venerandi privilegi, i Paesi Baschi stanno progressivamente perdendo la purezza dei loro costumi e l'innocente semplicità della loro condizione. È un altro dei sacrifici che la Spagna ha dovuto offrire sull'altare delle libertà costituzionali. Le province basche e la Navarra sono sempre state focolai dell'insurrezione carlista, e chi conosce bene quella terra sostiene che non sarebbe sorprendente se si riaccendessero e tornasse a scorrere il sangue, tanto sono ardenti e tenaci l'intransigenza religiosa e lo spirito monarchico federalista dei baschi.

Se la donna basca è gelida sul terreno passionale, si mostra invece ardente su quello politico quando ritiene che il suo credo tradizionale sia messo in pericolo. Durante la guerra civile le basche diedero prova di un eroismo comparabile solo con quello delle spartane. Un esempio è quello di una madre di tre figli che, dopo la morte dei primi due sul campo di battaglia, si fece avanti per offrire anche il più giovane, un ragazzino, «perché i liberali uccidessero anche lui». E si potrebbe riempire un libro intero con i tratti di sublime fanatismo dell'insurrezione carlista.

Nel resto della Spagna la donna non manifesta né l'entusiasmo politico né la freddezza amorosa di quelle delle province basche. Al contrario, si può affermare che il romanticismo appassionato, ormai scomparso nelle classi colte, si è rifugiato nel popolo: i giornali riferiscono infatti con una certa frequenza di duplici suicidi avvenuti in circostanze simili a quelle del principe Rodolfo d'Asburgo⁴⁰, ma con protagonisti un povero

40 Rodolfo d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria e principe ereditario figlio di Francesco Giuseppe. Morì suicida nel gennaio del 1889 dopo

soldato e una lavandaia o una sartina. Solo nelle classi popolari si trova ormai l'uomo che si lega al corpo dell'amata con le mille volute della fascia spagnola⁴¹, stringendole bene le sottane ai piedi – con una specie di gelosia postuma, affinché il pudore non venga offeso dalle convulsioni dell'agonia – e prima le spara al cuore, poi si fa saltare le cervella.

La castigliana della provincia di Toledo (nelle altre province della stessa regione non ho visto le donne così da vicino) è un tipo molto simpatico. Ha la doppia *patina* del tempo e dell'arte. È semplice, cristiana e valorosa; la sua cura, davvero inverosimile, dà alle povere case contadine un profumo di timo e il candore delle colombe. Mai vista biancheria più immacolata di quella toledana, e non credo sia possibile sorprendere quelle donne senza indosso calze linde e scarpe integre, né trovar loro uno strappo nei vestiti o un segno di sporcizia sul pavimento di casa. Le donne si occupano del focolare domestico mentre gli uomini lavorano la terra.

Facendo un rapido abbozzo della mappa della Spagna femminile, vorrei indicare tre o quattro divisioni principali. Il gruppo catalano e quello basco hanno delle analogie, anche se le basche si distinguono per il loro ardore politico-religioso. Il gruppo andaluso e quello madrileni rivelano strettissime affinità: se mi proponessi di ricercare nel passato preistorico le origini del loro carattere, immagino che verrebbe alla luce la preponderanza dell'elemento semitico o africano. La donna della Meseta centrale, la castigliana, è una fusione di sangue celtico con sangue iberico originario. Ha alcuni punti di con-

aver ucciso l'amante diciassettenne Maria Vetsera. L'evento, che all'epoca fece molto scalpore, precede di pochi mesi la stesura di questo articolo.

41 Capo tipico dell'abbigliamento dell'epoca, specie tra i popolani, la fascia era molto lunga e faceva vari giri intorno alla vita.

tatto con la galiziana e la basca, e nello stesso tempo si differenzia profondamente dalle due: il territorio celtico vero e proprio, ossia le Asturie e la Galizia, pur così somiglianti per clima e natura ai Paesi Baschi, produce, proprio per la differenza di razza, una donna che è in perfetto contrasto con quella basca. La donna galiziano-asturiana è di cuore tenero; la politica non le toglie il sonno e non le importa nulla né che venga modificata la Costituzione, né che siano Carlo o Alfonso XIII a governarci. Attaccatissima ai propri figli, non li sacrificherebbe sull'altare di nessun ideale sociale; quanto a insensibilità amorosa, basti solo dire che è raro che una contadina vada all'altare senza aver già dato alla luce dei figli e che, applicando le idee di Jean Jacques Rousseau, le paesane di questo gruppo sono di liberi costumi finché non arriva l'ora di sposarsi, dopodiché rimangono fedeli al marito.

In gran parte del territorio spagnolo la donna aiuta il marito nel lavoro dei campi, perché la parità dei sessi, negata nel diritto scritto e nelle sfere sociali in cui si vive senza dover lavorare, è un dato di fatto di fronte alla miseria del contadino, del lavoratore a giornata o del colono. Nella mia terra, la Galizia, si vedono donne incinte o coi neonati al seno zappare la terra, falciare il granturco e il frumento, estirpare le erbacce, tagliare l'erba per i buoi. Lavori così duri non risvegliano nessuna protesta tra quei teorici della scuola di *monsieur Prudhomme*⁴², che, non appena viene manifestato il minimo intento di ampliare le competenze delle donne ad altri ambiti, esclamano pieni di costernazione e santo zelo che «la donna non deve uscire di casa, perché la sua unica missione è quella di compiere i suoi

42 Louis-Marie Prudhomme (1753-1830), giornalista francese, in *De l'influence de la Révolution sur les femmes* (1791) delinea una teoria della 'naturale' predisposizione alla vita domestica delle donne.

doveri di moglie e madre». Ma la povera casa della misera paesana, dove scarseggiano pane e fuoco, esposta alle intemperie e al freddo, è quasi sempre vuota. La sua padrona è stata resa indipendente da una emancipatrice immutabile, inclemente e sorda: la necessità.

27 aprile 1889

Emilia Pardo Bazán (1851-1921) è una delle figure più importanti della cultura spagnola di fine ottocento. Scrittrice, giornalista e intellettuale influente, affronta nelle sue opere temi sociali, politici e di genere, mette in luce le ingiustizie e promuove i movimenti che cercano di ridare slancio alla Spagna durante la crisi di fine secolo. Le sue relazioni internazionali la stimolano a introdurre la letteratura russa coeva e la narrativa realista e naturalista francese e inglese negli ambienti culturali spagnoli. Prima nel suo genere è la “Biblioteca de la Mujer”, collana di narrativa femminile e saggistica sulla condizione della donna che Pardo Bazán scrive, cura e pubblica per le lettrici. Nell’ottocento le donne erano prive di diritti civili, subordinate al padre e poi al marito, escluse dall’istruzione superiore e dalla maggior parte delle professioni: questo è il quadro che presenta l’autrice ne *La donna spagnola* (1889), il suo primo testo importante sull’emancipazione femminile. Non è un caso che il saggio venga pubblicato da una rivista londinese, a testimonianza della vocazione internazionale e della modernità delle sue riflessioni, che ancora oggi appaiono così attuali. Non importa quale sia la classe sociale, sottolinea Pardo Bazán, la donna è come l’uomo la vuole, e la sua emancipazione passa dall’indipendenza che solo il lavoro e un’istruzione salda, che includa anche la presenza di modelli femminili, possono darle. Accanto così alla denuncia dell’immobilità della posizione sociale della donna, l’autrice sceglie di presentare donne spagnole illustri che oggi ci permettono di (ri)comporre un albero genealogico del femminismo spagnolo delle origini.

Francesca Peretto

Linguista e traduttrice specializzata in italiano e spagnolo, si occupa principalmente di lingua e cultura italiane per stranieri. Ha pubblicato un manuale di grammatica spagnola e ha collaborato a diverse traduzioni letterarie dall’italiano allo spagnolo.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE MODERNE

